

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2017
numero 2



Consacrazione

*Quando il cuore
è accarezzato da Dio*

Lanusei

*Com'era bello
il mio paese*

Comitati

Quali feste?

Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento
postale D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46),
art. 1, comma 1 - DCB Cagliari
una copia - 1,50

**Cari abbonati,
vi spieghiamo perché non avete ancora
ricevuto il numero di gennaio**

*Nel momento in cui chiudiamo questo numero in redazione
(08 febbraio 2017) non risulta ancora distribuito il numero di gennaio
del nostro Giornale.*

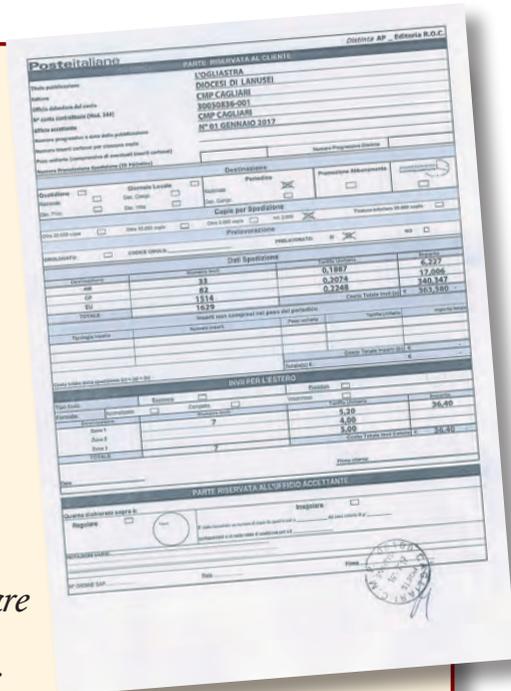
*Eppure, come agevolmente si può rilevare dalla foto allegata,
abbiamo consegnato a Poste Italiane le copie destinate alla
distribuzione il 16 gennaio 2017.*

*Il ritardo appare, perciò, del tutto irragionevole e inescusabile,
circostanza resa ancora più grave dal fatto che, al momento, nessuno
ce ne sa spiegare la ragione, compresi i vertici regionali dell'Azienda da
noi personalmente interpellati, e - quel che è peggio! - dal dover constatare
che nessuno sa come avviare a un tale gravissimo disservizio.*

*Due sole cose deduciamo da questa vicenda: è stato violato il diritto degli
abbonati a ricevere regolarmente il proprio giornale ed è stata gravemente
lesa la credibilità del giornale e di chi lavora alla sua realizzazione. Resta inteso,
perciò, che, qualora nei prossimi giorni il numero di gennaio non venga messo in
distribuzione, è nostra ferma intenzione ristamparlo e ridistribuirlo, facendo
atto di rivalsa nei confronti di Poste Italiane nelle competenti sedi giurisdizionali.*

*Di tutto ci scusiamo con voi, cari abbonati, augurandoci che simili disservizi non
abbiano più a ripetersi.*

La Redazione



Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

**Ricorda di
rinnovare l'abbonamento**

- Per qualsiasi esigenza contattaci
- chiamando il numero 0782 482213
(eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
 - mandando un fax al numero 0782 482214
 - scrivendo una mail a redazione@oggiastraweb.it
 - visitando il sito www.oggiastraweb.it



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA **GOODYEAR** E **DUNLOP**

WhatsApp, bufale e post-verità

di Tonino Loddo



La copertina

Scorrono sui media fiumi di parole su castità, astinenza e celibato e, più in generale, sui voti pronunciati da coloro (e sono tanti) che scelgono di dedicare interamente a Dio la propria esistenza, facendosi memoriale del dono di Cristo alla sua Chiesa. Perché in questo soprattutto sta la consacrazione: nello scoprire dentro al proprio cuore la tenerezza di Dio e nel lasciare che sia essa a riempirlo. Tutto il resto (povertà, obbedienza e castità) nasce e ha senso solo dentro a questa scoperta.

WhatsApp rientra senza dubbio tra le invenzioni che ci hanno semplificato la vita: comodo, veloce, economico.

E permette perfino di telefonare gratis. Se non fosse che è diventato una specie di schiavitù. Sempre lì a smanettare ossessivamente e nessuno che si guarda più intorno, anche a tavola, perfino quando ci troviamo a una festa o in una bella piazza. Poco, davvero, ci rendiamo conto di quanto ci stia non solo semplificando ma perfino cambiando la vita. In peggio. Sappiamo a che ora il tale o la tale ha fatto il suo ultimo accesso: 23,18; con chi stava comunicando a quell'ora?, e se non vuole che compaia l'ora di accesso: ma cosa teme? E poi i gruppi: c'è sempre il solito noioso petulante, o il saccente indisponente; ma se ti cancelli o non chatti mai, passi per un tipo snob, quello che non vuole essere disturbato: ma guarda quello, chi pensa di essere?! E poi, proviamo a pensare a quanto tempo usiamo in chat: rispondere, cercare la faccina giusta, e se vedi che l'altro "sta scrivendo" ti fermi e si ferma pure lui, e inviare messaggi vocali e far video e spedirli (che spesso ci vuole un fracco di tempo) e scaricarli (altro fracco di tempo). E il maledetto T9 che ci corregge le parole e fa partire i messaggi più stupefacenti ed improbabili e, qualche volta, perfino offensivi. Per non dire della delusione di quando proviamo a contattare un numero che ti dice "invita ad usare WhatsApp": ma che sfigato dev'essere quello, che telefonino ha?, non ha ancora internet, boh...? Insomma, alla fine e a conti fatti, WhatsApp è vera gloria?

Il problema è che quelli appena accennati, per quanto paradossale possa sembrare, costituiscono l'aspetto meno preoccupante di questa diffusissima applicazione (pardon: *app*). Ve n'è, infatti, almeno un altro su cui occorre fare qualche riflessione. WhatsApp, infatti, è diventato per oltre un miliardo di persone al mondo (di cui 24 milioni solo in Italia), il più importante canale di comunicazione interpersonale e su di esso corre una quantità inverosimile di notizie che, però e alla resa dei conti, si sono

dimostrate in larghissima misura false. Il 2016 è stato definito l'anno della cosiddetta *post-verità*, cioè delle notizie false messe in giro solo per screditare le persone (dall'avversario politico, al compagno di classe, al collega di lavoro ...). Le cosiddette *catene di sant'antonio* (scritto volutamente minuscolo, perché siffatte idiozie non meritano il maiuscolo) trasportano ogni giorno milioni di notizie contraffatte (*fake news*, le chiamano): un fenomeno che colpisce in maniera trasversale ormai tutti i Paesi del mondo. Nel corso degli ultimi mesi è stata più volte avanzata l'ipotesi che proprio la diffusione di queste notizie false abbia giocato un ruolo di rilievo nel forgiare l'opinione pubblica in occasione di importanti avvenimenti nazionali e internazionali, modificando il pacifico scorrere degli eventi. Le *fake news*, infatti, sono strutturate in modo tale da contenere al loro interno parziali elementi di verità che conducono, però, a conclusioni assolutamente false. Da Agnese che vota NO, alle matite copiative cancellabili, al luglio 2017 con 5 giorni uguali (vero) cosa che accadrebbe solo ogni 823 anni (falso: è successo nel 2011 e succederà ancora nel 2023), alle 500.000 schede trovate già votate, alla magnitudo del terremoto ritoccata per non dover pagare i danni..., l'elenco è così lungo da far impressione. Il problema è che ci sono in giro decine di migliaia (e, perfino, milioni) di persone (anche in buona fede) che ci cascano. Come difenderci? Intanto usando WhatsApp quando davvero serve: è, e deve restare, uno strumento al nostro servizio, usiamolo con intelligenza e parsimonia. Poi, se ce lo forniscono gratis vuol dire che qualcuno ci guadagna comunque e tanto, perché gratis non danno più neppure schiaffi. E infine, una regoletta semplice semplice da attuare: quando troviamo scritto "fai girare", cestiniamo subito. Per principio e indipendentemente dal contenuto. Se un parente o un caro amico sta male e ha bisogno di sangue, ti chiamo personalmente, non mi affido a WhatsApp. Se, invece, ho voglia di ridere, mi guardo intorno: ho tante persone vicine che mi aiutano a farlo, ogni giorno. Non ho bisogno di WhatsApp.

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37 | febbraio 2017
numero 2
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

Fabiana Carta

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

L'OGLIASTRA

SOMMARIO

Sottovoce

1 WhatsApp, bufale e post-verità *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Ama chi ti annuncia la Parola *di Antonello Mura*

4 La Parola e l'altro come dono *di Filippo Corrias*

La Parola e la vita

8 "Mio padre era un Arameo errante" *di Giovanni Deiana*

10 "Venite dietro a me..." *di D. C. Randrianandrianina*

11 Voto *di Evangelista Tolu*

14 Non di solo pane *di Claudia Carta*

Dossier | Consacrazione

16 La vita religiosa. Ammantare il mondo di tenerezza *di Manolo Venturino*

18 Tutto posso in Colui che mi sostiene *di Augusta Cabras*

20 L'ancella cresciuta tra i bambini *di Claudia Carta*

21 Il mistero di una scelta *di Fabiana Carta*

22 Quella stella nel mio cielo *di Tonino Loddo*

23 "Se solamente mi toccasi il cuore..." *di Tonino Loddo*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

Attualità

5 Se ancora una frana può bloccare il futuro *di Claudia Carta*

6 Aiuto, è arrivato l'inverno! *di Fabiana Carta*

12 Migranti, la sfida dell'incontro

13 Cagliari. Soccorse le persone senza tetto *di Roberto Comparetti*

26 Di economia si vive, ma si può anche morire *di Franco Manca*

27 La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

28 B&B art studio. La casa dei ricordi *di Fabiana Carta*

38 Non tutto ma di tutto

41 I Comitati delle feste

42 Casa Protetta AIAS - Lanusei

44 L'ACI verso l'Assemblea Diocesana *di Enrico Congiu*

45 Tra fratelli litigano sempre! *di Paolo Usai*

46 I Confratelli della Santa Croce *di Giovanni Boi*

47 Il melograno *di G. Luisa Carracoi*

48 L'agenda del Vescovo e della comunità

Primo piano | Lanusei

30 Com'era bello il mio paese! *di Tonino Loddo*

32 Quali prospettive per Lanusei? *di Riccardo Virdis*

34 Un'economia in bilico *di Bruno Manias*

35 L'Istituto "Maria Immacolata" *di Minuccio Stochino*

36 Anche i salesiani sono andati via *di Antonio Cama*

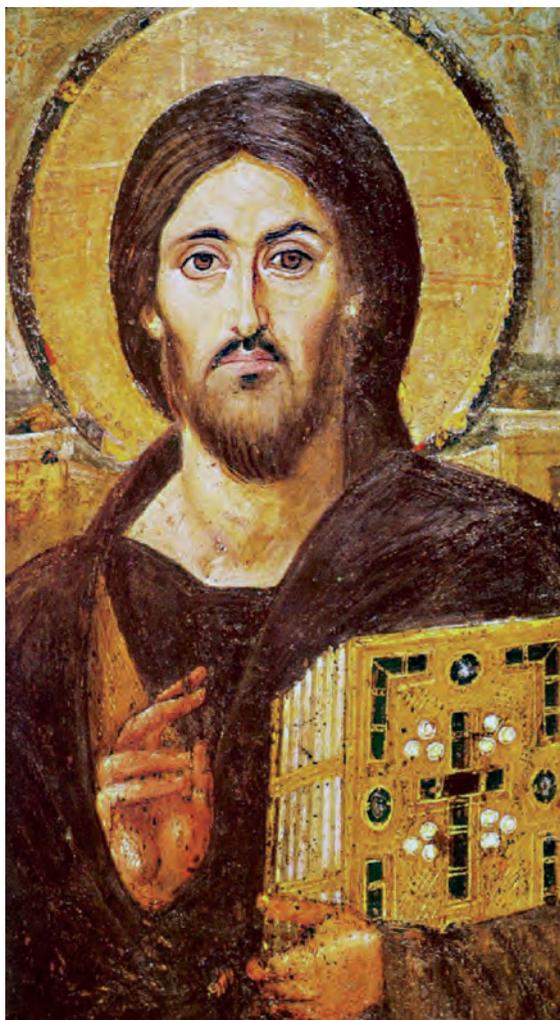
37 Una parrocchia tra memoria e speranze *di Minuccio Stochino*

Ama chi ti annuncia la Parola

“**A**merai come la pupilla dei tuoi occhi chiunque ti dirà la parola del Signore” (Dalla “lettera” detta di Barnaba, cap. 19,1-3.5-6.8-12). Ogni comunità cristiana nasce e si edifica attorno a due certezze: la Parola, dono permanente di Dio, e la testimonianza di coloro che raggiunti dalla stessa Parola l’annunciano impegnandosi a farla fruttificare. Tutti i sacramenti, ad iniziare dall’Eucaristia si celebrano con queste certezze e questi compiti. Possiamo dire in altre parole: senza la Bibbia non possiamo vivere! Ogni volta che essa viene proclamata nella comunità o riflettuta personalmente è come avvicinarsi ad una mensa dove si mangia un pane nutriente, gustoso, dai molti sapori.

La Scrittura infatti non è un deposito di verità astratte, ma la caparra di una relazione offerta dal cuore di Dio che, come dice san Gregorio Magno, parla al cuore dell’uomo che ascolta.

Nessun credente può far a meno di questa Parola, anzi è chiamato a nutrirsi, sviluppando con essa un’intimità speciale che genera in profondità capacità di senso e coinvolge tutti gli ambiti della vita. Per questo la Chiesa, con i sacerdoti in comunione con il vescovo, con i credenti divenuti evangelizzatori, è consapevole di questa necessità del cuore umano e se ne fa portavoce. E la Chiesa stessa ha bisogno di ascoltare a fondo il proprio Dio per uscire dall’abitudine, dall’atteggiamento cioè del “consumare” la Parola, senza accoglierla in profondità – come ascoltatori smemorati (Gc 1,25) – senza assimilarla nel tessuto vivente dell’esistenza credente e senza farle portare i frutti che essa ha il potere di far maturare.



Parola di Dio e Quaresima. Un ascolto, quello della Parola, che richiede delle disposizioni interiori, quanto mai necessarie nel tempo quaresimale, quando la Bibbia ci inviterà a percorrere un itinerario che tende a favorire la nostra conversione (la *metanoia*, che nel senso etimologico della parola significa “trasformazione di mente e di pensiero”). Un tempo, ancora una volta favorevole, per imparare a conoscere il volto di Dio e dell’uomo, ri-imparando a interpretare la realtà personale, ecclesiale e dell’umanità alla luce della Parola di vita. Accostarsi alla Parola e accoglierla

comporta innanzitutto purificarsi. Nella Bibbia è stata l’esperienza del popolo prima di ricevere la Legge sul Sinai, del profeta Isaia prima di portare la parola del Signore al suo popolo, dell’orante-pellegrino prima di salire il monte del Signore (cfr. Is 6,5-6; Sal 24,3). Chi ascolta o legge la Parola deve quindi liberarsi da ogni pregiudizio e da ogni precomprensione, per avere *mani innocenti e cuore puro* nel suo approccio alla Scrittura.

Prima domenica di Quaresima dedicata in diocesi alla Bibbia. “È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa”, scrive Papa Francesco nella Lettera apostolica “Misericordia et misera”, con la quale ha chiuso l’ultimo Giubileo. Il Papa propone una domenica dedicata “interamente” alla Bibbia, con iniziative di “creatività” pastorale tra cui

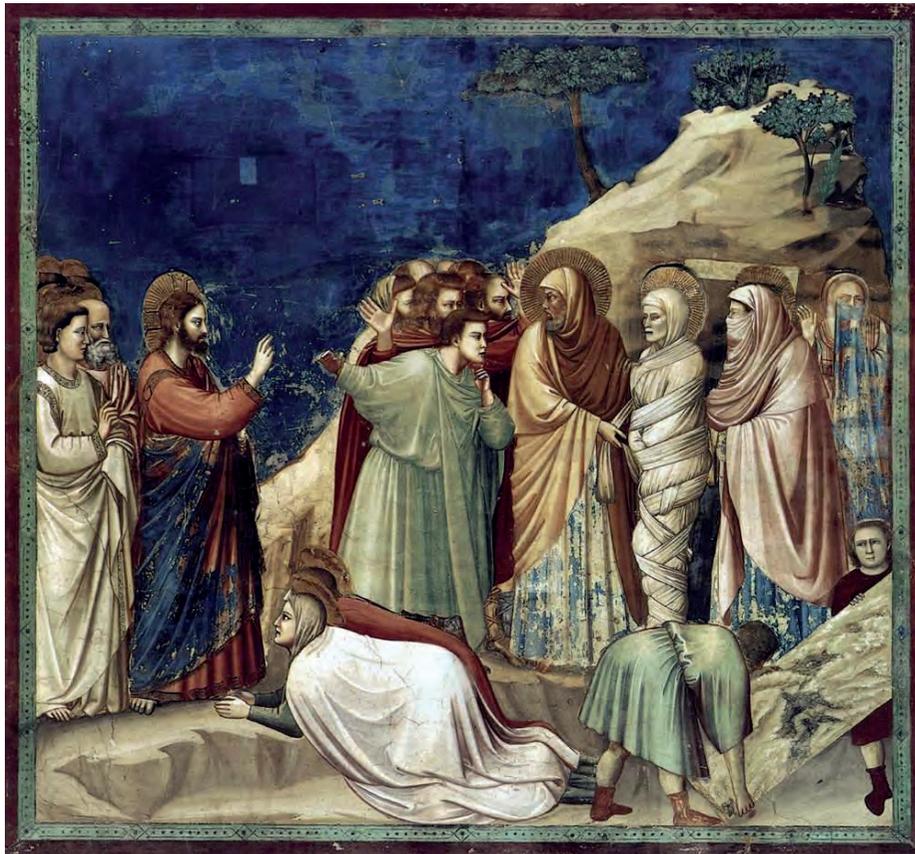
“la diffusione più ampia della lectio divina”. Come diocesi ci impegniamo a raccogliere questo desiderio scegliendo la prima domenica di Quaresima. Può diventare ogni anno una bella occasione di riflessione sul tema della Parola di Dio, anche grazie a qualche sussidio che verrà distribuito nelle comunità.

Insieme alla *lectio divina* del 4 marzo a Tortoli, spero fortemente che questa scelta ecclesiale ci aiuti a leggere con gusto la Parola e a lasciarle spazio nella nostra vita, perché solo così potremo diventarne anche testimoni ed evangelizzatori.

✠ Antonello Mura

La Parola e l'altro come dono

di Filippo Corrias



Giotto, *La resurrezione di Lazzaro*, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza. Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via». «Emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali e il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello. Aprendo le nostre porte al debole e al povero potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua».

«**L**a Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. È il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. Vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità

e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione. Il povero viene descritto in maniera più dettagliata quale l'uomo degradato e umiliato. La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama *Lazzaro* che alla lettera significa «Dio aiuta». Questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. Diventa un volto, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in

Se una frana può ancora bloccare il futuro

di Claudia Carta

Non si passa oltre il km 194 dell'Orientale Sarda. Lo spettacolare tratto che collega l'Ogliastra alla Baronìa – su picchi calcarei mozzafiato, tra curve e scenari paesaggistici unici, autentico regno degli amanti delle due ruote e dei turisti in genere – è zona interdetta a chiunque. Sotto la forza travolgente dell'acqua, è venuto giù il costone, trascinando sull'arteria viaria massi di enormi proporzioni, alberi e detriti di ogni genere, bloccando la viabilità dalle cinque del mattino dello scorso 15 ottobre.

La novità non è certo questa. E, a ben guardare, la novità non è nemmeno che, a quasi quattro mesi di distanza, la strada sia ancora chiusa. Facilmente ipotizzabile in un paese come l'Italia. Figuriamoci in Sardegna e, ancor più, nella ex provincia più piccola dello Stivale. Non è nemmeno più una novità il disagio. Perché, parliamoci chiaro, non è tanto – o non è solo – perdere l'occasione storica del passaggio sulla 125 del leggendario Giro d'Italia nella sua edizione targata 100 il 6 maggio prossimo, ma è il danno ineguagliabile subito da chi, a Urzulei, paese più vicino alla frana, vive, lavora e mangia facendo su e giù per quella strada, accogliendo chi, dal km 194 arriva, transita, osserva, si ferma, acquista, dorme, paga.

Un bar, un ristorante e due centri escursioni per la gola di Gorropu piangono miseria. Non è un modo di dire. Non c'è tempo, né voglia per i luoghi comuni. C'è la realtà. E la realtà parla di un meno 90% di produzione. Un segno rosso che non si vedeva da tempo, dal momento che la stagione era favorevole e produttiva. Fino al 15 ottobre. La denuncia, da parte dei lavoratori di Urzulei, è quella per interruzione di pubblico servizio. Con il primo cittadino, Ennio Arba, a dare man forte alla sua



Da mesi una frana blocca la viabilità tra Urzulei e Dorgali, costringendo operatori commerciali e semplici cittadini ad un lungo cambio di percorso per raggiungere Nuoro



comunità: «È una situazione che la mia comunità vive con ansia e preoccupazione, dal momento che non abbiamo forse mai vissuto, se non parecchio tempo fa, un'interruzione di simile portata. A tutt'oggi, ci rendiamo conto che non è più possibile perdere tempo: è urgente e fondamentale che al più presto chi di dovere si attivi per riaprire la strada danneggiata. I disagi sono infiniti e insostenibili per le varie attività, per la vita sociale, per le

comunicazione di ogni sorta». E proprio lungo la 125, a Silana, la strada considerata tra le più panoramiche e belle d'Europa, risorsa importante per tutta l'Isola, è stata la sede del consiglio comunale straordinario lo scorso 10 dicembre, al quale hanno preso parte gli amministratori di Urzulei, Baunei e Dorgali, per trovare una soluzione rapida ed efficace che salvi l'Ogliastra dall'isolamento e la restituisca, in piena sicurezza, ai suoi cittadini lavoratori, prima ancora che ai turisti in vista della prossima stagione estiva. Con l'Anas che ha già predisposto il progetto e la Commissione regionale al Bilancio che ha stanziato 700mila euro, l'auspicio delle comunità ogliastrine e non solo è quello che i lavori possano iniziare il prima possibile.

E ben venga anche che Genna Silana, quota 1002 metri, possa essere di nuovo – a distanza di circa mezzo secolo di storia – l'arrivo del Gran Premio della Montagna nella seconda tappa del Giro d'Italia di 208 km, in programma sabato 6 maggio. Rosa, come la speranza di un futuro finalmente migliore.

Aiuto, è arrivato l'inverno!

di Fabiana Carta



Diciamoci la verità. Ci eravamo del tutto dimenticati che una delle quattro stagioni dell'anno si chiama inverno. E che d'inverno piove, fa freddo, soffia la burrasca, nevica. Il panico di questi giorni dà il metro di quanto ci siamo allontanati dalla natura e dai suoi ritmi.

«Pronto, ciao, ma che succede in Sardegna? Qui da noi per una nevicata del genere non scoppia nessuna emergenza». Questa è la telefonata di un parente che vive in Trentino Alto Adige, dove la logica inverno-maltempo-neve-pioggia appare chiara, e ogni paese; anche il più piccolo, ha a disposizione tutti i mezzi per reagire. Questo nuovo anno ha portato con sé la neve e in seguito la pioggia, che ha raggiunto quasi tutte le zone della Sardegna, dal Nord al Campidano, colpendo principalmente il Centro. Una nevicata, destinata a restare nella storia, come quella famosa del 1956. I bollettini meteo della Protezione Civile avevano annunciato l'arrivo della perturbazione, ma molti comuni, come Fonni e Desulo, si sono ritrovati a combattere una vera e propria emergenza: pastori e aziende in totale isolamento nelle campagne, strage di

animali, mancanza di corrente elettrica, strade bloccate, mezzi che tardavano o non riuscivano ad arrivare.

Le Province, con i conti in rosso, non hanno potuto fare nulla, i sindaci hanno dovuto fronteggiare l'emergenza come hanno potuto. Daniela Falconi, primo cittadino di Fonni, racconta: «La prima cosa che abbiamo fatto è allertare la sala della Protezione Civile di Cagliari, dopo di che abbiamo dovuto servirci di tutti i mezzi privati presenti in Paese perché quelli comunali non bastavano, non erano sufficienti per gestire la situazione, e abbiamo chiesto aiuto a tutti i privati per poter liberare subito le strade di primo accesso». Il pensiero più preoccupante, oltre alle strade bloccate da vere e proprie barriere di neve che hanno annullato i collegamenti e isolato i comuni, andava agli allevatori che hanno i loro ovili a oltre mille metri di

altitudine, raggiungerli in molti casi è stato difficile, è servito l'intervento degli elicotteri dei Vigili del Fuoco e dell'Aeronautica militare.

Per non parlare delle conseguenze che hanno subito gli animali, come dichiara il direttore di Aras Sardegna, Marino Contu: «Gli animali sono praticamente abbandonati e stanno subendo degli shock, in quanto sono state stravolte tutte le abitudini alimentari, climatiche, di lavoro. Ci vorranno giorni per assorbirlo, con conseguenze non di poco conto nella produzione». Nell'era dei social network, mezzo di comunicazione potente e immediato, alcuni sindaci hanno affidato a Facebook i loro sfoghi, la rabbia, la paura e gli avvisi ai concittadini. Il 18 gennaio Gigi Litarru, sindaco di Desulo scriveva: «Rassegniamoci, qui non arriverà nessuno. Non verrà nessun esercito e come al solito ce la dovremmo cavare da soli. Forza e coraggio!»,



Foto di Fabrizio Proodi



Foto di Gigliola Marongiu



Foto di Gigliola Marongiu

sottolineando la condizione di solitudine e caos in cui tutto il paese era precipitato, tenendo conto che prima che arrivassero i soccorsi sono dovuti passare quasi tre giorni. Tra dichiarazioni nella pagina Facebook istituzionale della Regione Sardegna che non corrispondevano a verità, come l'avviso datato 18 gennaio che annunciava: «Neve e gelo, strade libere in tutte le zone interessate. Le strade della Sardegna, nonostante l'eccezionale nevicata, sono state liberate già dal primo giorno, tranne brevi tratti e per un breve periodo, grazie al lavoro di Anas, Province e Sistema di Protezione civile», tra dichiarazioni del direttore della Protezione Civile Nudda, il quale suggeriva ai sindaci che «Ognuno può essere protezione civile di se stesso» non poteva che scoppiare la polemica. L'Assessora regionale dell'ambiente Donatella Spano ha rilasciato le

seguenti parole: «Tutti i soggetti interessati avrebbero potuto arrivare meglio preparati seguendo le azioni previste dalle prescrizioni della Protezione civile e dai piani comunali che ogni amministrazione è tenuta a redigere»; Graziano Nudda ha invece ricordato che oggi alcuni Comuni sono ancora privi del piano di protezione civile, per il quale la direzione regionale ha sempre garantito un supporto alla redazione. Ma, per quanto riguarda il piano neve dei comuni, che tra l'altro potrebbe risultare totalmente inutile se non accompagnato dalla disponibilità immediata di mezzi e uomini, in Ogliastra è stata scoperta una bella beffa: le 12 pagine del documento (elaborate a dicembre) sono rimaste chiuse in un cassetto, senza essere approvate in tempo. Questo significa che durante l'ondata di maltempo, neve, gelate e pioggia, i sindaci ogliastrini non erano ancora a

conoscenza di questo piano antineve e si sono dovuti arrangiare da soli. Dentro il calderone possiamo dire che c'è di tutto: inadempienze, leggerezza, superficialità, disorganizzazione e scelte non dettate dalla logica, per questo sarebbe il caso di riflettere su come è organizzata tutta la macchina regionale. Terminata l'emergenza ai comuni non resta che fare il conto dei danni subiti, la Protezione Civile mette a disposizione da subito due milioni di euro, tramite la legge 28, mentre per quanto riguarda l'agricoltura è stato dato il via alle procedure dei tecnici delle Agenzie regionali. Di fronte ad una nevicata eccezionale, è vero, non si può fare molto, ma due domande sorgono spontanee: come mai, come annuncia lo stesso direttore della Protezione Civile Graziano Nudda, se l'allerta è arrivata circa sette giorni prima, non si è provveduto a far arrivare, con anticipo, i mezzi nei comuni che con più probabilità sarebbero stati colpiti dall'emergenza? Può essere considerata una scelta di buon senso tenere i mezzi parcheggiati a Cagliari (le pale meccaniche) e a Sassari (un gatto delle nevi) e farli spostare con grandi difficoltà verso le zone interne quando ormai si è in mezzo alla bufera?

“Mio padre era un arameo errante”

di Giovanni Deiana

La Bibbia ricorda agli ebrei che sono discendenti da un arameo, cioè da un forestiero (oggi diremmo da un migrante). Mosè insiste su questo, per ricordare che ci sono al mondo persone più sfortunate che hanno sempre bisogno di attenzione. Un monito anche per gli uomini d'oggi.

L'offerta delle primizie

La frase «Mio padre era un arameo errante» è tratta da una formula che ogni ebreo doveva pronunciare nel momento in cui portava al tempio le primizie; era, infatti, una tradizione molto antica, comune anche ad altre popolazioni del Vicino Oriente, quella di esprimere la propria riconoscenza a Dio consegnando al personale del tempio una parte del proprio raccolto, perché venisse distribuita a coloro che, nonostante avessero lavorato duramente, erano stati meno fortunati e, più in generale, a chi era privo di mezzi di sussistenza. Ecco la formula che veniva recitata: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele» (Dt 26,5-9).

Un antico “credo”

Il brano citato, tratto dal libro del Deuteronomio, riassume la prima fase della storia biblica (patriarchi, esodo, conquista della terra promessa) fino al libro di Giosuè ed è stato definito un “credo”, in quanto, come l'omonima formula che recitiamo noi cristiani, riassume la fede che animava la vita religiosa dei primi Ebrei. Essi, infatti, consideravano la propria storia non come un prodotto del caso o il risultato di imprevedibili avvenimenti politici, ma come un sapiente progetto realizzato dai protagonisti, sotto la guida e la protezione amorevole di Dio. Anche la terra, da cui ricavano il sostentamento, era un dono del Signore, da coltivare con impegno, ma anche nel rispetto della natura! Il principio è formulato chiaramente da Dio stesso in Levitico 25,23: “La terra è mia e voi siete forestieri e inquilini!” Ecco perché ogni israelita sentiva il bisogno di offrire le primizie. In altre parole, come l'affittuario annualmente deve versare al proprietario un canone, così il contadino israelita versava al tempio, chiamato “casa di Dio”, quello che gli sembrava giusto. Non era infatti definita la quantità da offrire, ma, come specifica un altro passo del Deuteronomio (16,10), era lasciata, come si suol dire, al buon cuore, e, per dirla con il linguaggio biblico, “secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto”. Insomma, ciascuno consegnava quanto la sua coscienza gli suggeriva, tenuto conto della bontà dell'annata. In seguito, l'offerta fu fissata al 10% del raccolto, e prese il nome di “decima”, ad indicare la percentuale che ogni fedele versava al tempio.



Le offerte dei fedeli sono “sante”

Oltre al credo, il fedele, all'atto della consegna dei prodotti, aggiungeva: “Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato (*qadosh*) e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato” (Dt 26,13). Il testo merita una riflessione: quello che veniva consegnato al sacerdote diventava una cosa sacra! La parola ebraica *qadosh* è fondamentale: in Levitico

G.B. TIEPOLO,
*Giacobbe, Rachele
 e gli idoli rubati*,
 (1726-1728),
 Palazzo Patriarcale, Udine.



19,2 Dio stesso si definisce *qadosh*: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo (*qadosh*)”. In altre parole, quanto viene consegnato al tempio contrae la sacralità di Dio e, di conseguenza, bisognerebbe trattare tali offerte come cose sante, destinate esclusivamente ad opere di bene. Per le primizie dell'antico israelita la destinazione è indicata chiaramente: esse dovevano servire sia al sostentamento del personale

addetto al culto, che non possedeva terreni, ma anche a coloro che notoriamente vivevano in difficoltà, come i leviti, le vedove e gli orfani. Probabilmente questo antico rito praticato dagli Ebrei avrebbe molto da insegnare anche oggi.

L'arameo errante

Merita un piccolo commento anche l'espressione “arameo errante” che si trova proprio all'inizio del credo (v. 5).

Gli studiosi concordano che l'anonimo patriarca sia Giacobbe. È da lui, infatti, che discendono tutti gli Ebrei: le dodici tribù che compongono Israele prendono il nome dai dodici figli di Giacobbe, come si ricava facilmente da Genesi 35,22-27: “I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Neftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan-Aram”. Il brano riportato rappresenta la sintesi di un racconto più ampio che il lettore potrà leggere in Gen 27-33 e che cerco di riassumere brevemente. La storia del patriarca non fu certo monotona: inseguito dal fratello Esaù, si rifugiò presso Labano, fratello di sua madre, Rebecca. Il territorio dove questi abitava era al confine tra la Siria e la Turchia e si chiamava *Paddam Aram*; la regione, abitata da una popolazione aramea, aveva antichi legami con lo stesso Abramo, poiché nella città di *Harran*, o *Carran*, egli aveva soggiornato (Gen 11,31) prima di stabilirsi in Palestina (Gen 13,18). Siccome Giacobbe visse a lungo in *Paddam-Aram*, può anche essere considerato arameo.

Il dato biblico è confermato dalla storia profana che ci documenta la presenza degli Aramei in quel territorio ad iniziare dal XII secolo. Il termine che normalmente è tradotto con “errante (*obed*)” indica un individuo senza fissa dimora e quindi equivale anche a “nomade, migrante, privo di una patria”! Tutto sommato, è un appellativo che ben si adatta alla vita movimentata del grande patriarca, nato in Palestina, vissuto per lungo tempo nel nord della Siria, e morto in Egitto (Gen 49,33)!

“Venite dietro a me...”

di Damiano C. Randrianandrianina
parroco di Urzulei

Il brano di Matteo illustra cosa significhi discepolato-sequela.

Il discepolato si basa sulla chiamata di Gesù; come ci dicono le parole del quarto evangelista “non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16), che vanno al cuore della questione. La “chiamata” prende tutto il suo valore e la sua forza dall'autorità di colui che chiama. Gesù non dà alcuna motivazione o spiegazione, non tenta di convincere: basta la sua parola che aspetta solo un'obbedienza senza riserve.

Il discepolato si realizza nel seguire Gesù. L'espressione può essere fatta risalire alla prassi delle scuole rabbiniche, nelle quali gli scolari seguivano rispettosamente il maestro. La novità del discepolato cristiano sta nell'assoluto legame con Gesù senza se e ma. I chiamati non indugiano, si staccano dai legami e dalle sicurezze che sostengono la vita: famiglia, amici, lavoro.

Sequela significa comunione di vita con Gesù. La comunità cristiana di oggi ha bisogno di questo sguardo retrospettivo verso gli inizi storici per imparare da allora. Per sfuggire al pericolo di una fede individuale e spiritualistica può essere utile tenere presente che la vocazione cristiana chiama a una vita comune, come la vocazione a coppie chiaramente sottolinea.

La sequela di Cristo ha infine un obiettivo preciso: la missione. Gesù unisce la chiamata alla missione: “Vi farò pescatori di uomini”. Ogni cristiano è chiamato alla sequela di Gesù e nello stesso tempo al servizio missionario, che non è limitato a pochi prescelti, ma riguarda tutti i cristiani.



DUCCIO DI BUONINSEGNA,
Vocazione di Pietro e Andrea,
olio su tavola,
1308-1311,
Washington, National
Gallery of Art

Dio, quindi, chiama proprio noi che siamo fragili ed incostanti, che siamo sommersi di tante preoccupazioni e agitazioni e ci invita a vivere, non solo a passare per la storia. Gesù ci invita perché crede nella nostra

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono”.

(Mt 4,18-22)

capacità di fare una opzione per Lui. E anche se il compito che ci viene affidato ci sembra così grande ed arduo, non dimentichiamo che la nostra forza si trova proprio nella nostra fede. Perché crediamo, ci abbandoniamo, e nell'abbandono fiducioso le nostre povere mani di pescatori sono in grado di assumere questa nuova missione.

Questo il senso profondo della “chiamata”: una vocazione alla conversione e alla evangelizzazione; una vocazione che nasce dall'amore di Cristo e che fruttifica, fecondata e sostenuta dalla preghiera di Lui, termine ultimo di ogni esistenza.

La mia vita è gettare con coraggio e

con la consapevolezza una rete, e in questa esperienza sono istruito e assistito da Dio che mi aiuta a trovare cose buone anche in mezzo a tante cose negative ed inutili. Non è sempre facile dire sì a Dio, e non tutti riescono ad accettare facilmente il suo progetto, che è, in sostanza, una conversione dalla quale nasce, successivamente, la missione dell'annuncio, una missione che talvolta ci sembra di dover affrontare da soli, ma che in realtà è sostenuta dallo Spirito, che ci aiuta a portarla a compimento.

Voto

di Evangelista Tolu
collaboratore della Cattedrale

Voto

/vó-to/

sostantivo maschile

Impegno assunto
solennemente
dinanzi a Dio.

La LG 43 afferma che la vita religiosa è una forma di vita alla quale tutti i cristiani, sia chierici che laici, sono chiamati da Dio, affinché possano godere di uno speciale dono di grazia nella vita della Chiesa e contribuire ognuno, in modo proprio, alla missione evangelica. La vita religiosa si radica, perciò, nel battesimo, è del tutto gratuita ed è offerta da Dio a quanti liberamente sceglie nel suo popolo e per il bene del suo popolo.

La adesione piena e solenne alla vita religiosa è data dalla professione di fede mediante dei voti accolti dalla Chiesa; sono un dono di amore di Dio, nel quale si stabilisce un rapporto di totale consacrazione: ci “si dona totalmente a Dio con un nuovo e speciale titolo”, ed i voti esprimono “unione indissolubile tra Cristo e la sua Sposa, la Chiesa” (LG 44). I voti (povertà, obbedienza e castità) appaiono essere, quindi, il completamento di una piena vita religiosa.

Nell'AT abbiamo diverse espressioni di consacrazione a Dio. Nel libro del Levitico il termine *promessa solenne* è definito in ebraico *neder* inteso come sacrificio, offerta a Dio, oppure attraverso il corrispondente verbo *nadar* (offrire a Dio).

Il voto è, perciò, da intendersi come una promessa solenne pattuita con il Signore. Nel NT si considera



l'esempio della vita di Gesù Cristo come modello di vita religiosa da seguire in povertà, obbedienza e castità. L'unico riferimento del termine voto è presente negli Atti 18,18 quando san Paolo s'imbarcò con Aquila e Priscilla in Siria ed a Cenchreae si fece tagliare i capelli per sciogliere un voto che aveva fatto a suo tempo. Dopo la morte di Cristo e nell'evolversi della storia della Chiesa, molti cristiani alla sequela degli insegnamenti di Gesù Cristo esercitando uno stile di vita povero, conforme alla Parola di Dio e in castità, si sono riuniti in *Istituti di Vita Consacrata* (composti dalle numerose congregazioni religiose che conducono una vita comunitaria), in *Istituti secolari* (i cui membri emettono voti ma non conducono una vita comunitaria) ed infine in *Società di Vita Apostolica* (i cui membri conducono vita

comunitaria ma non emettono voti). Gli ordini religiosi emettono i voti in forma solenne, mentre in quelli che hanno una storia recente i voti vengono emessi in forma semplice. Per voti in forma solenne s'intendono quelli che hanno un valore sia in ambito religioso che civile, mentre i voti in forma semplice hanno una valenza esclusivamente di natura religiosa. I voti principali sono tre. Innanzitutto, il *voto di povertà* che comporta la totale estraneità al possesso di beni materiali personali. Quindi, il *voto di obbedienza*, che comporta il personale adeguarsi alla volontà di una autorità superiore, e si realizza nella totale rinuncia alla propria autonomia, rimettendosi alla volontà del Signore. Ed infine, il *voto di castità* che si realizza nella scelta volontaria di dedicare non solo la propria corporeità ma soprattutto il proprio cuore a Dio e ai fratelli.

Migranti, la sfida dell'incontro

Ha preso il via da Cagliari una mostra itinerante che aiuta a capire il dramma di coloro che lasciano la propria terra in cerca di un futuro migliore.



“La Chiesa guarda all'intensificarsi dei flussi di migranti e rifugiati con viva sollecitudine pastorale e si interroga in merito alle cause di tale fenomeno ed alle particolari condizioni nelle quali vengono a trovarsi quanti sono costretti, per vari motivi, ad abbandonare la propria patria. Quando viene meno la prospettiva di un'integrazione armoniosa e pacifica, la dispersione e la vanificazione delle energie diventano rischi reali, con risvolti negativi e talora drammatici. Tutto ciò pone urgenti sfide alla comunità cristiana, che fa dell'attenzione verso i migranti ed i rifugiati una delle sue priorità pastorali”.

(Giovanni Paolo II, Tertio Millennio Adveniente, 1994).

«**V**ulnerabili e senza voce», così Papa Francesco ha definito i migranti minori nel recente messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato celebrata il 15 gennaio. Perché, ormai, a partire sono soprattutto i ragazzi e perfino i bambini spinti dai loro genitori a cercarsi un futuro lontano dalle guerre e dalla povertà. Un solo dato per tutti: in Lombardia su 10 ragazzi che frequentano gli oratori ben 6 sono stranieri. Per mons. Gian Carlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, occorre promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, ma altresì rivedere la legge sulla cittadinanza facendo in modo che chi nasce in Italia possa avere

la cittadinanza italiana, e occorre anche chiudere i Centri di accoglienza straordinari dove l'85% dei minori è destinato. Inoltre, è necessario che fin dal loro arrivo i minori abbiano un tutore che li segua e accompagni in un percorso di integrazione e autonomia. Per riflettere su questo e sugli altri problemi collegati all'emigrazione, lo scorso 19 gennaio nel Teatro Sant'Eulalia a Cagliari è stata inaugurata la mostra “Migranti, la sfida dell'incontro”, che è visitabile nella Chiesa di San Francesco da Paola

a Cagliari (in via Roma) e che è stata organizzata dalla Caritas diocesana, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes della Diocesi di Cagliari. Si tratta di una mostra fotografica itinerante realizzata con il patrocinio della Fondazione Migrantes, la stessa che è stata aperta al pubblico in occasione della XXXVII edizione del Meeting di Rimini per l'amicizia fra i popoli, lo scorso agosto. Essa propone un percorso di immedesimazione nelle vicende umane di coloro che lasciano la loro terra in cerca di un futuro migliore e racconta come il rapporto con queste persone interpella ciascuno di noi, nella consapevolezza che l'incontro costituisca la dimensione fondamentale di ogni esistenza umana. La mostra si articola in quattro sezioni: la migrazione nella storia dell'umanità (“Quando i migranti eravamo noi”), uno sguardo planetario sui flussi migratori, parole e gesti di Papa Francesco, i nostri nuovi vicini di casa. Il percorso della mostra è introdotto da un breve video che propone immagini dei diversi viaggi affrontati nell'avventura migratoria.

Per informazioni e visite guidate: Franca Cardis, cell. 349 1949484.

Cagliari. Soccorse le persone senza tetto



Oltre 150 persone ospitate nelle strutture della diocesi

L' eccezionale ondata di gelo, che nel mese di gennaio ha attraversato anche la Sardegna, ha spinto il vescovo Arrigo Miglio ad avviare un servizio straordinario di accoglienza per soccorrere chi vive per strada. «Il vescovo - dice don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana - ci ha chiesto di poter aprire le strutture disponibili per dare risposte a un bisogno così immediato come quello del freddo. L'Unità di strada aveva percepito che era necessario intervenire quanto prima». Così in accordo con Prefettura, Questura, Comune, Protezione Civile si è messa in moto la macchina della solidarietà. Venti posti letto sono stati ricavati nell'oratorio della parrocchia di sant'Eulalia, altri quattro in episcopio, in piazza Palazzo, dove sono ospiti 4 giovani migranti, assistite dalle suore che assicurano il

servizio al Vescovo. A Villa Asquer sono oltre una cinquantina le persone ospitate: circa la metà sono gli italiani alloggiati per la notte. A questi si aggiungono ventisei ospiti della comunità l'Aquilone, quaranta al centro Caritas di sant'Ignazio, dodici nell'opera Ozanam e una decina di ragazze assistite dall'Associazione «Donne al traguardo».

I volontari a sant'Eulalia sono per lo più persone che ruotano intorno alla parrocchia o che prestano servizio in Caritas; tra essi anche l'attore Massimiliano Medda, leader dei *Lapola*. «Mi sembra naturale - dice - dare una mano per queste necessità, con la parrocchia che si è messa a disposizione». L'afflusso degli ospiti inizia intorno alle 20 quando arrivano in oratorio, nei cui spazi sono stati sistemati i letti e dove è possibile avere una bevanda calda. La stragrande maggioranza ha cenato nella mensa Caritas, e quindi il desiderio è quello di riposare. Nei

loro volti i segni del grande disagio. C'è chi ha lasciato la Guinea Bissau quattro anni fa dove faceva l'insegnante di portoghese. In un italiano stentato racconta che ha vissuto vendendo fazzoletti e accendini, dormendo in un caseggiato privo di porte e servizi, oppure nella centrale piazza Matteotti. C'è anche chi giovane non

è più come Golam Kibria, 52 anni, pakistano, che fino a qualche tempo fa aveva un negozio di bigiotteria in via Cavour, poi fallito, e da allora ha cercato in mille modi di sopravvivere compresa l'attività di coltivatore di piante asiatiche e che ora fa il volontario in Caritas. Tutto è pieno, quando arriva Mauri, un ragazzo della Costa d'Avorio, 30 anni, con due amici. I posti sono al completo. Che fare? Proprio in quei momenti giunge una telefonata: è un artigiano che tempo fa si è rivolto alla Caritas quando la sua impresa è fallita e la casa è andata all'asta: nella piccola casa che gli è rimasta può ospitare qualcuno... «Questi - afferma don Marco - sono i segni della Provvidenza che non manca mai». Al mattino - quando gli ospiti andranno a far colazione al vicino bar *Il Sicomoro* che la offre gratis - le brandine saranno ripiegate: bisogna lasciare lo spazio per l'oratorio. A sera, tutto come ora. Domani è un altro giorno.

Non di solo pane

di Claudia Carta

B *eat* *quelli che hanno fame, perché saranno saziati.* La fame del mondo, oggi, non è solo quella del pane. È fame di attenzione, di ascolto, di vicinanza. Fame di presenza autentica che sazi la penuria di carità e condivisione.

Dar da mangiare agli affamati, dunque, è provvedere a spezzare l'infinito tempo perso dell'esistenza e donarlo a chi, vicino e lontano da noi, ha fame d'amore.

Maria Trudu ha sentito forte il richiamo a una scelta preziosa, quella dei poveri e per i poveri. Vita donata a migliaia di chilometri da qui, in Madagascar: «Fin dall'adolescenza ho sentito sempre nel mio animo la spinta a essere solidale con gli ultimi: i poveri di tutto. A tal fine ho fatto del volontariato, lavorato per le missioni e testimoniato la Parola di Dio come catechista, come insegnante e nei rapporti interpersonali. L'ansia missionaria ha sempre trovato casa in me e ho sempre sperato di fare esperienza di vita concreta in terra di missione. Un sogno che si è realizzato dodici anni fa e da allora, tutti gli anni, mi reco in Africa».

Affascinata da sempre dallo spirito di Don Bosco, ha scelto di visitare alcuni centri missionari salesiani del Madagascar ad Ivato, Jjely, Bemaneviky, Fianarantsoa, Tulear, Ankililoaka, Betafo: «Il Madagascar – racconta con un sorriso che le illumina il volto – è un'isola bellissima, abitata da un popolo meraviglioso e accogliente, popolo gioioso, nonostante la povertà estrema, popolo che patisce la fame, assassina più terribile della malattia, popolo che mi ha rubato il cuore e da tempo

senso il bisogno, il dovere di incontrarlo tutti gli anni. In terra malgascia il più dei giorni li ho trascorsi a Betafo, dove la comunità salesiana mi accoglie con gioia e spirito di famiglia. In questa cittadina di trentamila abitanti circa, i Salesiani hanno sostituito i missionari della Salette. Così, dopo aver esplorato il paesaggio circostante cogliendone la bellezza e le risorse, hanno cercato di incontrare gli abitanti del luogo e hanno compreso che il modo migliore di intervenire era quello di aprire scuole e istituire oratori. Per riuscire in questa nobile impresa era urgente sfamare e aiutare le famiglie ad aver un tetto sotto cui ripararsi. È stato istituito un oratorio, un ambulatorio, un centro di catechesi e spiritualità e dato vita ad una radio locale *Zaraso*. La parrocchia e venti chiese del distretto pastorale sono state affidate ai Salesiani, che da allora si curano di circa 22mila cattolici, ai quali ogni domenica, in chiese differenti, prestano il servizio delle confessioni, dell'Eucarestia e catechesi varie, mentre nei giorni feriali presiedono riunioni di fidanzati e di associazioni, visitano gli ammalati, lavorano con la Caritas e seguono la formazione degli insegnanti di 11 scuole elementari cattoliche dei villaggi.

1 | Dar da mangiare agli affamati

Il mangiare non esprime soltanto una condizione necessaria alla sopravvivenza, ma diviene luogo di incontro e di comunione, condizione qualitativa della vita. Il cibo esprime l'affetto, la sua preparazione dice la cura per l'altro. E occorre che la tavola sia imbandita non solo di cibi per lo stomaco, ma anche di quelli per l'anima: dar da mangiare all'affamato di affetto, di giustizia, di ascolto, di compagnia, di perdono. La storia di Maria Trudu, lanuseina doc, e dei suoi amici in Madagascar.

Ho potuto constatare con i miei occhi che le scuole di Betafo sono frequentatissime, perché a tutti i ragazzi viene garantito un pasto al giorno e quando restano chiuse, perché gli insegnanti sono impegnati in corsi di formazione, gli alunni e le famiglie protestano: «*La scuola deve funzionare tutti i giorni: a scuola si garantisce un pasto, a casa non sempre è così*». I ragazzi, alleviati in queste prime necessità, per giungere a scuola e agli oratori fanno a piedi anche diversi chilometri, superando tanti ostacoli e incuranti delle intemperie».

Il diario di viaggio di Maria è pieno zeppo. Non solo di attività, ma di tanta ricchezza spirituale. La stessa che a lei arriva dai volti e dai gesti delle persone che incontra: «Intenso lavoro, eccome! Sveglia alle cinque, Santa Messa, colazione. Poi le diverse mansioni della casa: pulizie, aiuto in guardaroba, in cucina, spesa al mercato, accoglienza delle persone che chiedono viveri o medicinali, visita agli ammalati. Nel pomeriggio, dalle 14 alle 18, tengo un corso di cucina per diversi gruppi, della durata di una settimana per ciascun gruppo. È generalmente molto frequentato e i partecipanti sono ragazzi, ragazze e giovani mamme, tutti entusiasti e sempre molto puntuali. A conclusione, i corsisti organizzano una piccola festa, mi ringraziano con canti, discorsi e offerta di un dono, augurandomi buona salute e la possibilità di ritornare l'anno successivo. In una di queste occasioni Don Vittorio, direttore della casa, presente al momento della festa, prendendo la parola ha detto: «Maria, per me puoi venire anche più di una volta all'anno».

Il segreto del suo sorriso e della sua gioia? «Sono contenta di questa esperienza missionaria: ho incontrato

Le opere di misericordia spirituale

Le opere di misericordia non finiscono con il Giubileo. L'ha detto chiaramente il vescovo Antonello chiudendo l'Anno Santo: «Che questo sia per tutti un nuovo inizio, come comunità, come cristiani». In sostanza, lo spirito misericordioso del Giubileo deve continuare a vivere nella vita di ogni giorno. Le opere di misericordia spirituale sono sette: consigliare i dubbiosi, insegnare a chi no sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti.

tanta gente, ho stretto tante mani e assaporato la bellezza dei piccoli gesti. Il vivere anche solo per un breve tempo con questi fratelli ha operato in me una profonda catarsi spirituale: devo anch'io liberarmi di tanto egoismo, devo fare delle rinunce ad alcune mie esigenze materiali, considerate necessarie nella società in cui vivo, ma, confrontandomi con quei visi segnati dalla fame, posso dirle superflue. Dal Madagascar rientro tutti gli anni spiritualmente più ricca e gioiosa,

anche se nel mio animo rimane incisa la profonda sofferenza provata nel vedere tanti volti scarni e quasi senza vita per mancanza di cibo». Un bene seminato che produce altro bene. Una felicità contagiosa: «La testimonianza della mia esperienza in Madagascar ha favorito la nascita, nel mio ambiente, di tante collaborazioni che mi sostengono nelle varie attività con cui si reperiscono fondi per

l'acquisto di riso e alimenti di prima necessità, garantiscono la mensa scolastica e con essa l'accesso all'istruzione dei giovani malgasci». Un richiamo costante alla carità che tutti, anche qui, possono raccogliere: «In me resta sempre vivo il desiderio di ritornare in quelle terre e se sono riuscita a far capire qualcosa del malessere e della povertà estrema che regna laggiù, chiedo un po' di spazio nel cuore dei tutti, perché si aiuti questa *grande isola* a uscire dal sottosviluppo, a vincere gli egoismi e i tabù che atrofizzano mente e cuore e penalizzano i giovani»



La Sacra Scrittura narra la storia del legame di amore tra Dio e l'umanità. L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, perché "Dio è amore": si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita. Uno dei più rilevanti fenomeni d'oggi è la sete di Dio, la sete di Amore, che si manifesta nel mondo in mille modi e maniere, dentro e fuori della Chiesa.

In forza del Battesimo tutti siamo consacrati, cioè chiamati a fare della nostra vita un canto di lode a Dio in Cristo.

Mediante il battesimo Gesù fa partecipare della sua vita ogni cristiano: ognuno è chiamato alla santità, è inviato per continuare la missione di Cristo ed è reso capace di crescere nell'amore e nel servizio del Signore. Questo dono battesimale è la consacrazione cristiana fondamentale, in cui affondano le radici di ogni altra consacrazione. Il dono della vocazione religiosa si radica dunque nella consacrazione battesimale.

Dinanzi alla società che orienta le sue scelte in base a una visione produttiva e strumentalizza la vita dell'uomo, oscurandone così la vera origine, la vita consacrata ricorda all'uomo che in Dio è la sua origine e la sua meta ultima, ed è ammonimento contro la tentazione dell'autoreferenzialità. In questo senso la vita consacrata ripropone una chiara visione teologica dell'esistenza; non è una semplice istituzione sociale, ma dimensione contemplativa

La vita religiosa

Ammantare il mondo di tenerezza

*di Manolo Venturino**

attraverso la quale il mistero di Dio può toccare il cuore degli uomini ed delle donne del nostro tempo. Chiamata a essere per tutti un richiamo al mistero dell'esistenza umana, la vita consacrata è dunque inviata ad annunciare il mistero della vita nuova in Cristo.

Il cristiano, chiamato dal Signore alla vita religiosa, cerca di vivere ora quello che sarà nella vita eterna e «manifesta

meglio a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo» (LG 44). In tale maniera i religiosi «testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (LG 31). I singoli voti hanno una loro dimensione specifica. Essi sono tre modi di impegnare se stessi a vivere

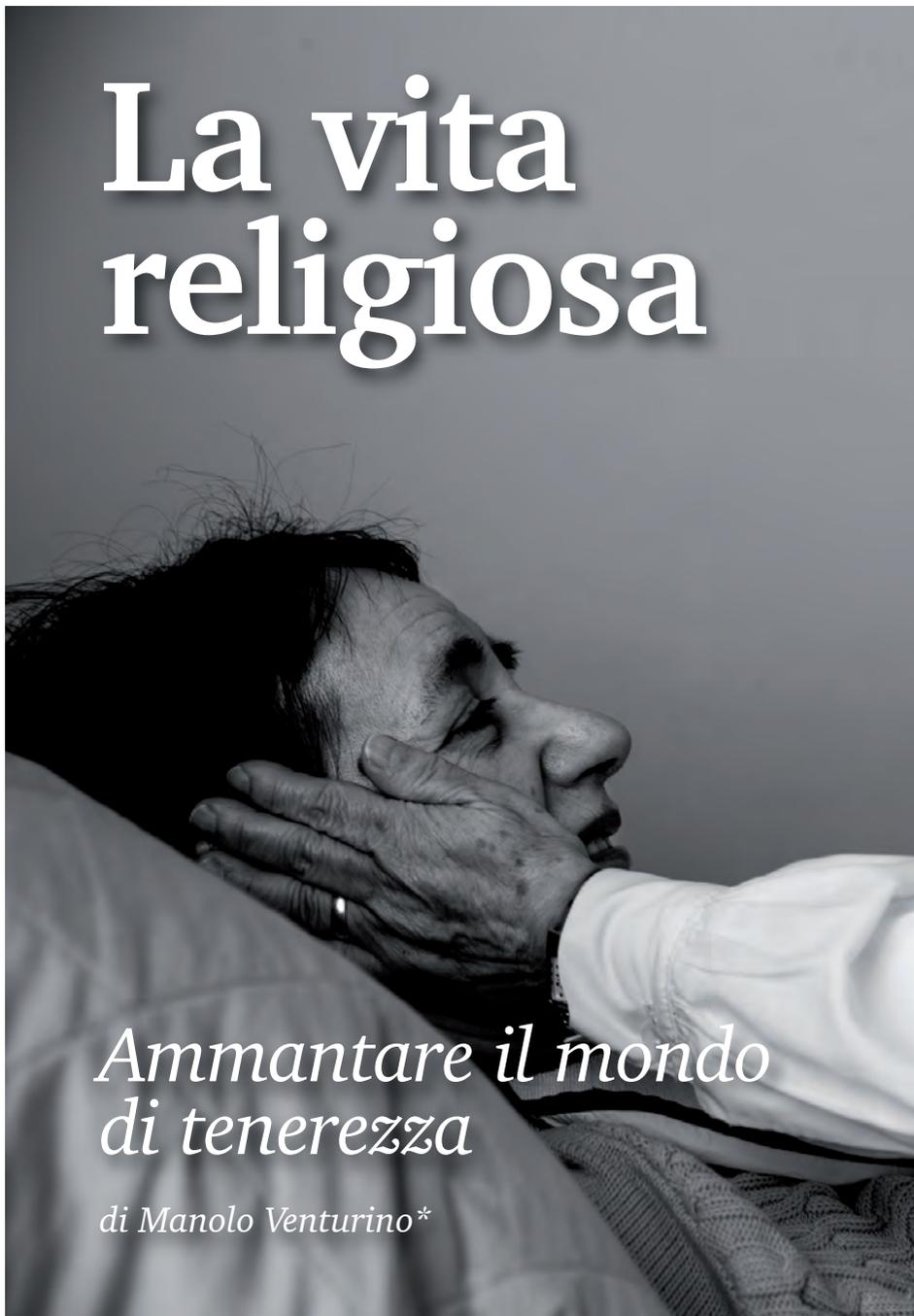




Photo by Pietro Basoccu

come Cristo negli ambiti che interessano la vita: il possesso di beni, gli affetti, l'autonomia. Abbracciare la vita religiosa, pertanto, significa voler corrispondere in modo radicale alle esigenze del Battesimo. E' qui la responsabilità dei religiosi nella Chiesa: stimolare tutti i battezzati nel loro impegno di santità nella vita cristiana. Le consacrate e i consacrati,

eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del Cristianesimo, sono chiamati ad essere profezia che "ripara" la Chiesa e la società, che trasforma il potere in servizio, il possesso in custodia, capaci di intraprendere scelte controcorrente, lasciandosi affascinare da una lettura genuina del Vangelo. Altresì, con la loro testimonianza e il loro impegno, devono aiutare

l'umanità a vincere le quattro sfide di cui già parlava san Giovanni Paolo II. La prima sfida è la sfida *della vita*. La vita è il primo dono che Dio ci ha fatto, è la prima ricchezza di cui l'uomo può godere. La Chiesa annunzia dunque "il Vangelo della Vita". La seconda sfida è quella *del pane*. La terra ha nutrimento abbondante per tutti suoi abitanti, presenti e futuri. Ciò nonostante, i dati sulla fame del mondo che vengono pubblicati sono drammatici: centinaia di milioni di esseri umani soffrono gravemente e muoiono di denutrizione. La terza sfida è quella *della pace*. Bene sommo, che condiziona il raggiungimento di tanti altri beni essenziali, la pace è il sogno di tutte le generazioni. Ma quante sono, quante continuano ad essere le guerre che causano innumerevoli vittime innocenti e sono fonti di tanti altri mali! La quarta sfida è quella *della libertà*. La libertà è un bene grande, perché solo con essa l'uomo può realizzarsi in maniera rispondente alla sua natura. Nel più intimo della libertà umana è il diritto alla libertà religiosa, perché questa è relativa al rapporto più essenziale dell'uomo: quello con Dio. In conclusione possiamo definire la Vita Consacrata come il dono del Signore per la Chiesa ed il mondo, come un "cartello indicatore" per ammantare di tenerezza il mondo globalizzato dall'indifferenza!

*Vicario parrocchiale Santuario Madonna d'Ogliastro - Lanusei

Tutto posso in Colui che mi sostiene

di Augusta Cabras

Suor Angela Sanna mi accoglie con un sorriso che le illumina il viso e con la Bibbia tra le mani. Un saluto gentile e il suo sguardo è già sulle pagine di quel libro aperto. Lo sfoglia velocemente, scorre alcune righe e si ferma. «La mia vita è tutta qui – dice -, e in questo brano trovo il senso del mio essere e del mio andare». La pagina è la lettera di San Paolo ai Corinzi nella parte in cui si legge “Per grazia di Dio io sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana, ma ho lavorato molto di più di tutti costoro, non io però, bensì la grazia di Dio con me” (1 Cor. 15, 10-11). «Quello che sono, che ho fatto e che faccio è opera di Dio», puntualizza. Ma andiamo con ordine. Angela Sanna nasce nel 1938 a Decimoputzu, un piccolo ed isolato paese del cagliaritano. Seconda di quattro figli, il padre è artigiano, la madre casalinga. Cresciuta con i valori cristiani, appena l'età glielo consente entra nell'Aspirantato dell'Azione Cattolica. Le riunioni settimanali e il piano organico che racconta delle tre vie possibili per la vita la fanno riflettere, pensare e pensare ancora. Intanto buoni sacerdoti e buoni maestri intersecano la sua vita di adolescente in continua ricerca. Le tre vie possibili da vivere, di cui parlano e discutono negli incontri di Azione Cattolica, sono il matrimonio, la vita consacrata nel mondo e la vita consacrata in convento. Da lì pensieri, riflessioni, discernimento. La vocazione di Angela inizia ad emergere lentamente ma sempre con maggiore forza. Ne parla con il suo parroco che la incoraggia e con i suoi genitori che accolgono male la sua intenzione di voler diventare una suora e ne ostacolano la

partenza. Allora Angela ha 17 anni. Dovrà aspettare il 13 maggio del 1956, giorno in cui diventa maggiorenne, per andare via di casa. Negli anni di riflessione è chiaro il desiderio di consacrare la vita a Dio ma il percorso per arrivare a questo è avvolto nella nebbia. «Ricordo che il mio parroco mi aveva nominato una congregazione dove sarei potuta andare ma non mi entusiasmai particolarmente; lasciai cadere lì la proposta. Così anche un'altra volta. Finché non mi parlò delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re e del fatto che si trovassero a Cagliari». Un decennio prima, infatti, Madre Bruna Maxia, insieme ad altre consorelle, si ritrova in uno dei quartieri più malfamati di Cagliari, nell'attuale Via Scano, ora zona residenziale. In quel quartiere madre Bruna e le compagne scoprono un mondo di miserie fisiche e morali, famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, figli abbandonati, anziani soli. Non resta loro che agire. E pregare. Lavorare e contemplare. Rendere migliore la vita degli uomini guidati sempre dalla Grazia di Dio. La piccola congregazione di suore col tempo si struttura. Il 31 luglio 1948 c'è la vestizione delle prime suore della congregazione, il 1° gennaio 1950 l'Arcivescovo Botto benedice la prima pietra del nuovo convento



e intorno al 1960 viene completata la casa per gli esercizi spirituali. Angela arriva nel 1956 dopo aver lasciato il paese, gli amici, i genitori che mal sopportano questa scelta, sua sorella e suo fratello. Tutto per Dio. Sei anni di formazione e di preghiera intensi e ricchi scanditi nel Postulantato e Noviziato, con la promessa di voti semplici rinnovati per tre anni e infine con la professione solenne dei voti perpetui di povertà, castità e obbedienza. Suor Angela parla della



Photo by Pietro Basocci

professione solenne dei voti come atto di libertà. Libertà dalle cose, dalla tentazione del potere, libertà dal proprio Io per essere in Dio e per Dio. Nella carità e con la preghiera, perché l'uno non sia mai scisso dall'altro. Il carisma delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re è proprio questo: adorazione Eucaristica, preghiera e azione nella carità. E il compito a loro affidato nella preghiera, è speciale e arduo. Pregano per la *riparazione delle incorrispondenze dei consacrati*. Suor

Angela racconta di quanto sia stato difficile capire questo mandato e farlo proprio ma ora, alla luce delle difficoltà che vive la Chiesa a causa dei consacrati che non riescono a vivere come e quanto richiesto dalla loro missione, comprende l'importanza di una preghiera così speciale. Nel 1976 Suor Angela viene mandata dalla Madre Superiora, a Lanusei, dopo che Mons. Delogu, nel 1974, le chiamò per valutare la possibilità di prendere in gestione l'Istituto

maschile "San Giuseppe", l'orfanotrofio che aveva lavorato per tantissimi anni e che nei primi anni Settanta aveva dovuto chiudere. Suor Angela arriva in Ogliastra in un giorno gelido di gennaio quando i lavori di ristrutturazione dell'edificio decadente stanno iniziando. C'è da rimboccarsi le maniche e lei lo fa. Iniziano i lavori non solo sulla struttura ma anche sulle relazioni con le persone del rione e della città. Il progetto prevede la realizzazione di una Chiesa e di una casa di accoglienza per persone sofferenti. Il lavoro è lungo e duro ma Dio non risparmia la sua Provvidenza. Suor Angela rimane a Lanusei fino al 1979, trascorre i dodici anni successivi a Roma per poi tornare a Lanusei dove ancora oggi svolge il suo apostolato, con Suor Elisabetta e fino ad agosto scorso anche con Suor Maria Bonaria. Il tempo pare non ne abbia mutato la forza e la capacità di guardare con amore le persone sofferenti che vivono nella casa di riposo. «Se guardo la mia vita vedo sempre, continuamente e costantemente la mano di Dio che mi sostiene, che disegna per me eventi, esperienze, incontri». Come quello con il papa Giovanni Paolo II a cui confida il dispiacere per la lontananza fisica e affettiva dei suoi genitori, in particolare del padre, per tantissimi anni. Il papa le dona un Rosario e la invita a portarlo al padre, che proprio in quei giorni viene ricoverato in ospedale. Suor Angela parte, incoraggiata e sorretta dal monito del papa, incontra il padre, ci parla, viene respinta ancora ma qualcosa succede. C'è un'apertura, uno spiraglio che fa sperare in una riconciliazione che poi avverrà, seppur timidamente. «Dio è la mia forza -ripete -; tutto posso in Colui che mi sostiene».

L'ancella cresciuta tra i bambini

di Claudia Carta



Photo by Pietro Basoccu

Semplice. Piena di stupore. Sorridente. Come un bambino. Sarà forse questo il segreto della gioia stampata sul viso di Suor Maria Rita, Madre superiora delle Ancelle della Sacra Famiglia, comunità religiosa presente a Villagrande Strisaili dall'ormai lontano 1950. Suor Maria Rita e i suoi bambini. Innumerevoli, in una vita spesa con loro e per loro. Cinquant'anni di educazione e servizio. Insegnante di scuola materna, insegnante di religione, catechista, animatore in Parrocchia. Minuta, ma dal cuore grande. L'Ogliastra l'ha accolta due volte: la prima, dal 1968 al 1973, la seconda in questi ultimi dieci anni. «Cerchiamo di dare una mano – dice – proviamo a essere presenti laddove serve». Nativa di Orroli, la piccola ancella della Sacra Famiglia ha fatto tanta strada in terra sarda. «Ricordo – racconta sorridendo – che a mia madre dicevo sempre: “Io da grande farò la suora”. Poi, quando sono cresciuta un pochino non lo dicevo

più! Mi piaceva uscire, stare con le amiche, fare tutto ciò che fanno le ragazze di sempre, ieri come oggi. Chi l'avrebbe mai detto? Nessuno ci credeva: E infatti tutti commentavano: “Ma no, non è possibile che si faccia suora!”. Invece...». Un modello e un punto di riferimento, per suor Maria Rita, le Suore presenti nel suo paese d'origine: «Avevano organizzato un corso di taglio e cucito nelle scuole. Un'esperienza che mi ha portato a stretto contatto con loro. Da lì è sbocciata forte l'idea della vocazione». Correva l'anno 1963. La decisione è presa. Vent'anni, tutta la vita davanti. Arriva il momento di partire per un nuovo viaggio: «A casa mia l'hanno preso un po' male, devo dire la verità. Mia madre ci aveva già lasciati. Mio padre e i mie due fratelli erano certi che sarei rimasta a casa per prendermi cura di loro. Ma, si sa, nella vita ognuno fa le sue scelte». Nel capoluogo cagliaritano è tempo di formazione: l'anno di postulato nella Casa generalizia, poi quello di noviziato. I voti arrivano nel 1966. Da

lì, Suor Maria Rita non si ferma più: l'anno di tirocinio a Sinnai, poi Escalaplano, poi il Nuorese, fino all'Ogliastra. Una suora di Azione Cattolica: «Quando sono arrivata a Villagrande, mi è stato chiesto di lavorare in Acr. Ho risposto senza esitare un momento: “L'Azione Cattolica? Ce l'ho nel Dna!”. Ricordo che un anno siamo andate a Santu Lussurgiu per un corso di aggiornamento: oltre cento suore. Il vescovo ci chiese quale fosse la nostra formazione e su quale terreno fosse fondata. Beh, solo una di loro non aveva mai fatto parte dell'AC!».

La Chiesa di oggi? «Deve riuscire a chiamare i giovani che spesso restano lontani. Qui incontriamo tanti ragazzi che frequentano l'oratorio, che giocano a pallone o a biliardo, ma che fanno fatica a partecipare alla Messa, a fare un cammino continuativo. Quando mi vedono sono sempre molto rispettosi e gentili. Qualcuno dopo la Cresima resta, ma manca un po' la costanza. È molto difficile. Ma è sempre bello quando ti incontrano a distanza di tanti anni e ti senti urlare alle spalle: “Ciao Suor Maria Rita, come stai?”. Lasciare un'impronta è davvero una cosa bella». Ma la forza della piccola-grande ancella di Orroli arriva dalla sua famiglia religiosa: «È la mia congregazione che mi ha accolta e che mi ha sempre accompagnata, sostenuta e aiutata a camminare, in un rapporto stretto e intimo con Dio attraverso la preghiera». E se qualche giovane, oggi, volesse intraprendere la sua stessa strada, non ha dubbi: «La vita religiosa è una splendida avventura».

Il mistero di una scelta

di Fabiana Carta

L'uomo è chiamato ad essere qualche cosa di più dell'uomo, a realizzarsi a livelli superiori, a trascendersi, in qualche misura perfino a divinizzarsi. Senza questa chiamata non si spiega né il cristianesimo né la vita umana, destinata a precipitare nel nulla.

La cucina, si sa, è l'ambiente più intimo della casa. Stavolta le suore Samaritane le incontro qui, nel loro appartamento alla Caritas di Tortolì, per parlare del momento in cui hanno scelto la strada di Dio. Con suor Elisabetta e suor Theresita parliamo di vocazione, di chiamate, un concetto così intimo e misterioso che si fa fatica a tradurlo in parole concrete. Mi avvicino al loro racconto in punta di piedi, tenendo bene a mente quello che un giorno un sacerdote mi spiegò: *la vocazione è come possedere un barattolo molto piccolo di profumo, quando mi chiedono di parlarne devo togliere il tappo e tutte le volte che lo apro evapora un po' di profumo*. Una bellissima metafora: qualcosa di talmente grande e prezioso, a tratti indefinibile, che si ha bisogno di custodirlo bene dentro di sé. Suor Elisabetta, 31 anni, mi racconta che nella sua famiglia ci sono suore e sacerdoti, per questo passare la sua infanzia a contatto con quest'ambiente ha sicuramente influenzato la sua scelta. "Da un lato è stato semplice, naturale", anche se non immediato.

Infatti ricorda che qualche anno prima della decisione di entrare in convento, mentre studiava in un ostello religioso, non aveva intenzione di far parte di quel mondo. Una sua zia spesso andava a farle visita per cercare di coinvolgerla, ma lei non voleva sentirne parlare. "A 17 anni ho cambiato idea, non so perché, è difficile spiegarlo, resta un mistero!". Probabilmente è stato anche grazie ad una lettera che le era stata inviata da un'amica entrata in convento, dove le raccontava la sua esperienza. "Avevo letto un articolo che parlava della Congregazione delle suore Samaritane, mi aveva colpito molto. E' stata una scelta difficile quella di dedicarsi ai lebbrosi, anni fa questa malattia non si poteva curare". Durante la nostra chiacchierata suor Theresita interviene molto poco, a causa della difficoltà ad esprimersi in italiano e credo anche a causa della sua evidente timidezza: "la mia vocazione arriva già da piccola, quando avevo circa dieci anni". Provo a chiedere se capita di sentire la mancanza di una vita "normale": ridono, la mancanza più grande è la

famiglia. Suor Theresita con un filo di voce mi dice che è molto attaccata a suo padre, che all'inizio non era felice della sua decisione, sapeva che questa scelta l'avrebbe allontanata da lui. A questo punto l'intervista si interrompe, arriva una signora che chiama suor Elisabetta; io e suor Theresita restiamo sole. Avviene un piccolo miracolo.

Si avvicina e sottovoce mi racconta di un sogno che fece quando aveva solo 6 anni: "Mi trovavo in una grande casa, seduta sul pavimento, di fronte a me c'era la porta d'ingresso aperta con un signore in piedi, non riuscivo a distinguere chi fosse. Io piangevo dalla paura, fino a che non è comparsa una misteriosa donna vestita di bianco, con un mantello celeste, che ha iniziato a consolarmi, e l'uomo sulla porta è sparito". Quella donna misteriosa forse era la Madonna, di cui è sempre stata devota. "E' la prima volta in vita mia che racconto questo sogno, ancora non mi spiego chi fosse quel signore sulla porta". Forse era tuo padre, azzardo, lei mi sorride abbassando lo sguardo.



Quella stella nel mio cielo

di Tonino Loddo



Photo by Pietro Basoccu

Mbouno, Congo, primissimi anni Duemila. Gabrielle ha appena finito il liceo. C'è la possibilità di accedere all'Università tramite una borsa di studio, Facoltà di Informatica a Brazzaville. Una destinazione prestigiosa, ambita da tanti. Ma c'è una dura selezione da superare. È già diligentemente seduta al suo posto, quando passa l'addetto al controllo dei candidati. Mostra il documento di identità. È scaduto. L'addetto non sente ragioni: si accomodi fuori. Ma... Nessun *ma*, si accomodi.

Così è cambiato il suo futuro. Fin dagli anni del liceo, per la verità, aveva incontrato le suore della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe di Genoni che avevano una casa proprio nel quartiere in cui abitava e che conosceva bene perché sua madre lavorava nella loro casa come assistente sociale. Vi aveva anche seguito, con grande costernazione di amici ed amiche, un periodo di discernimento vocazionale. In quei

giorni aveva anche visto una stella splendere nel suo cielo. Ma nei suoi sogni c'era altro, anche se gli amici le ripetevano che dopo quell'esperienza era cambiata. "Non sei più la stessa", le dicevano. Sì, in fondo al cuore provava sempre un sentimento di ammirazione nei confronti di quelle religiose che offrivano per gli altri la propria vita. Ma pensava per sé la vita di ogni ventenne. Poi, misteriosa come la prima volta, era riapparsa quella stella nel suo cielo. Quella nascosta voglia di rendersi disponibile al servizio degli altri si stava lentamente trasformando in un più distinto "Vieni...". Le pareva che la vita di ogni giorno, quella che aveva conosciuto fino ad allora, fatta di amicizie e di passeggiate, di studio e di risate, non facesse più per lei. C'era Qualcuno che le chiedeva il cuore. Come la samaritana del Vangelo, sentiva che Lui aveva sete della sua vita e non dell'acqua che portava nella brocca. Decide. Bussa alle porte della casa delle suore giuseppine. "Ma sei matta! Ma cosa fai?!", le dicono gli amici. Tre mesi dopo è già in

Sardegna, Oristano. Tornerà a Mbouno solo dopo tre anni: così volevano le Regole e la guerra civile che aveva reso insicure le frontiere aveva fatto il resto. Quindi, la professione e la pronuncia dei voti. Poi inizia la vita in Caritas e l'incontro con povertà nuove. «Da noi, in Congo, la gente è povera non perché mancano le risorse, ma perché domina incontrastata la corruzione e lo sfruttamento. Ma quella povertà non è mai miseria. Può anche mancare il cibo, ma non manca mai la dignità». E qui? «Qui ho visto troppa gente triste, insoddisfatta, depressa. Qui

mancano i valori». Qualche anno di tirocinio per capire meglio l'umano, poi via a Sassari. Si iscrive all'Università, Scienze dell'Educazione, e ne esce con una laurea in tasca, dopo aver discusso una tesi sulle difficoltà relazionali degli adolescenti. Aveva iniziato quel nuovo percorso di studi in compagnia di una ragazza che come lei aveva seguito lo stesso tragitto di consacrazione. Poi si era trovata sola. La compagna aveva seguito un'altra strada. Ricorda il pianto di quei giorni. La stella? «A volte scompare. Ma so che torna sempre. Anche ai Magi la stella si nascondeva, a volte. Eppure non hanno mai smesso di cercare. Ecco, così è la mia storia di donna consacrata. Un viaggio in cerca di un Dio da donare agli altri». Poi dopo l'esperienza sassarese ancora quattro anni a Genoni nella Casa Famiglia ed ora a Lanusei. Tutte quelle porte che si sono chiuse tante volte alle sue spalle sono altrettanti ricordi di sofferenza. Ma l'«Eccomi!» del primo giorno vibra sempre nella sua vita.

“Se solamente mi toccassi il cuore...”

di Tonino Loddo

Alejandra. Il nome giusto per una ballerina di danza moderna di Linares (Cile). Il nome giusto per una ragazza che è nata a un tiro di schioppo di distanza dal paesone in cui nacque Pablo il grande. Neruda. Una vita *normale*. Amici, scuole medie, liceo. Studi nei collegi delle suore. «Ma non perché fossimo ricchi. Al contrario: vengo da una famiglia povera». Come molte delle ragazze della sua generazione cresce libera e testarda. Perfino un po' ribelle. Lo sanno bene in casa quando le dicono che dovrà interrompere gli studi perché le poche risorse disponibili (sono otto fratelli!) non bastano più. «Studierò e lavorerò», risponde. Così fa e così arriva alla maturità. Ma c'è qualcosa che nella sua giovane vita felice («La mia giovinezza è stata così bella che non rimpiango nulla!») comincia a non funzionare. «Se solamente mi toccassi il cuore...», le viene di pregare con versi rubati al quasi paesano. Proviamo? Perché no?! E una mattina decide. Va a bussare al convento delle suore della Mercedes. Non a quello delle salesiane che la conoscevano bene perché ne era alunna. «Non

abbiamo lavoro!», le risponde un po' sbrigativamente la suora portinaia. «Ma io non cerco lavoro, suora. Vorrei solo che mi aiutaste a capire cosa mi sta succedendo...». Il viso della suora si illumina e il pesante portone si spalanca d'incanto. Non aveva detto niente a nessuno, neppure in casa. Erano gli ultimi mesi del liceo prima della maturità. «Non voglio farmi suora - ripeteva ogni giorno alle suorine premurose che le ronzavano intorno -. Sono qui solo per capire». Così quasi ogni giorno, per circa tre mesi. Un'ora rubata alla lezione di danza, una allo studio e una agli amici. Senza clamori e senza illusioni. La maturità passata alla grande. E la decisione. Aspetterà ancora. Aspetterà un anno. E ai genitori che le chiedono perché non si iscriva all'Università dice solo che ci vuol pensare sopra. Che non riesce a capire quale facoltà sia fatta per lei. «Se solamente mi toccassi il cuore...». E lo sente toccato, il cuore. Fino in fondo. Fino alle pieghe più intime. «Se non lo faccio adesso - dice tra sé - non lo farò mai più».

Comunica la decisione ai genitori. Disperazione

in casa. Non perché andava in convento, no di certo! Era nata in una famiglia religiosa, i genitori facevano i catechisti. Ma conoscevano il suo carattere deciso e un po' ribelle. «Ma figlia - provano a dirle - occorre preparare il corredo! Ci sono tante cose da preparare». «Qualcuno mi aiuterà. Io vado». «Figlia - le dice la madre tra le lacrime -; figlia mia, ricorda. La nostra porta sarà sempre aperta». Per tre mesi decide, invece, di chiudere lei ogni porta dietro di sé. Non incontrerà nessuno. Non vedrà nessuno al di fuori delle suore e del suo padre spirituale. E subito dopo, la partenza per Roma (1987). Gli anni della formazione, i voti, gli studi per acquisire un diploma valido per l'insegnamento nelle scuole italiane, poi il lavoro con i bambini. In Sardegna, in Piemonte, in Lombardia, poi di nuovo in Sardegna. Ora in Ogliastra. «Se sono qui lo devo alla mia famiglia che ha sempre pregato e ogni giorno prega per me, perché sia sempre fedele alla mia vocazione. Se sono qui lo sa Lui perché. E mi basta per essere felice».



Photo by Pietro Basocco

foto di Pietro Basoccu

RUGHE

Secondo i dati Istat la popolazione italiana supera i 60 milioni. Uno su cinque ha più di 65 anni e i "grandi vecchi", dagli 80 in su, crescono di anno in anno e oramai sono il 7% della popolazione.

In Ogliastro, con una popolazione di 57.318 (anno 2016) gli over 65 sono 12.931.

L'incidenza di anziani soli è passata dal 22,6% del 1991 al 30,6% del 2011.

Chi non è autonomo ed è solo deve necessariamente avere qualcuno che con pazienza e attenzione possa prendersi cura di lui.





Si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimo, la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani il cui cammino dura da oltre un secolo. Così come stabilito dai Vescovi nella sessione invernale del Consiglio permanente Cei (23-25 gennaio 2017), saranno quattro i registri comunicativi intorno ai quali essa sarà articolata: «la denuncia delle situazioni inaccettabili, il racconto del lavoro nelle sue trasformazioni, le buone pratiche in termini di occupazione e non solo, le proposte da avanzare sul piano istituzionale».

Di economia si vive, ma si può anche morire

di Franco Manca

Per quanto l'economia possa considerarsi come uno dei luoghi etici, politici e culturali strategici per ascoltare e interpellare la società contemporanea, si avverte un certo disagio di fronte ai modelli e alle strategie di modernizzazione anche per quanto diffondono in termini di cultura, valori e stereotipi. Questo disagio si avverte anche nell'analisi dei costi umani pagati ai processi di trasformazione industriale e nella constatazione delle insufficienze dei sistemi. Siamo di fronte a profonde trasformazioni degli stili di vita e quindi delle stesse scale di valori dove il fattore strategico diverrà la cultura, la conoscenza, la società dell'informazione: come nuovo rapporto dell'uomo con la natura e con l'ambiente, come produzione di conoscenze mediante la ricerca, come messa in opera di tecnologie

LA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Le tappe del percorso

di Giulio Madeddu

Il percorso delle diocesi sarde verso la prossima Settimana sociale dei cattolici italiani è stato inaugurato a Cagliari il 10 dicembre scorso, con un primo seminario dal tema «Giovani, lavoro, formazione, nuove tecnologie». Saranno ancora cinque gli appuntamenti che scandiranno questo itinerario di avvicinamento. Il prossimo è fissato per sabato 18 febbraio a Iglesias - alle ore 10 presso il seminario diocesano in via Tenente Cacciarru - per approfondire un importante argomento, molto significativo in quel territorio: «Percorsi di riconversione industriale e compatibilità ambientale». Il 4 marzo, invece, sarà la volta di Oristano che, in collaborazione con la diocesi di Ales-Terralba, porrà all'attenzione di quel territorio il tema «Giovani, lavoro, agricoltura». Ancora da definire le date degli incontri

successivi che vedranno coinvolte le diocesi di Nuoro e Lanusei a partire dal tema «Nuove politiche forestali e ambientali per far fronte allo spopolamento e alla disoccupazione», le diocesi di Sassari e Alghero-Bosa focalizzeranno l'ambito della ricerca scientifica e sanitaria e i possibili sviluppi occupazionali, soprattutto a partire dal mondo della cooperazione, infine le diocesi di Tempio-Ampurias e Ozieri entreranno nel merito delle opportunità imprenditoriali e lavorative nell'ambito del turismo e della valorizzazione dei beni culturali. Questi incontri di avvicinamento, hanno lo scopo di consentire alle diocesi di giungere alla Settimana sociale con un documento-contributo comune, pertanto vengono condotti secondo un metodo seminariale e laboratoriale che favorisca l'analisi della situazione e la raccolta di proposte concrete.



Photo by Aurelio Candido

Gli incontri di preparazione sono già partiti

di Mario Girau

È provvidenziale il periodico appuntamento con le Settimane sociali. È l'occasione per non far cadere le chiese locali, anche i gruppi e l'associazionismo cattolico, nella «mondanità spirituale», cioè pratiche religiose a gogò, riunioni senza frutti, discorsi buoni per tutte le stagioni e situazioni, ma fatti pochi e solidarietà annunciata e non realizzata. I vescovi sardi chiamano i laici a rapporto, una maratona di sei mesi per denunciare quel che non va nel mercato del lavoro, condividere buone prassi, fare proposte per individuare nuove frontiere e possibilità occupative.

Si «gioca» a Cagliari il prossimo ottobre, ma gli «allenamenti» e la preparazione si fanno in tutte le diocesi isolane. Nessun territorio sardo è esente dall'emergenza lavorativa e da una crisi produttiva quasi decennale, cause principali dello spopolamento delle zone interne, ma anche dell'emorragia di forze giovani che lasciano le principali città sarde per cercare fortuna in altri stati. Gli ultimi dati di «Congiuntura lavoro» descrivono una Sardegna dove il bene-lavoro è appannaggio solamente di 1/3 della popolazione (582mila occupati nel terzo trimestre 2016), e gli inattivi in età lavorativa sono 412 mila. Nella battaglia per il lavoro nessuna diocesi può andare da sola. Non ha la forza politica. Non può nemmeno prescindere dai contributi culturali, sociali e imprenditoriali presenti nel territorio.

Tutti mobilitati nella denuncia di quel che non va nelle politiche attive per il lavoro, nell'etica delle imprese, nella formazione professionale, nel rapporto scuola/aziende. Unione delle risorse anche per ricercare proposte finalizzate all'uscita dall'emergenza. Non c'è il rischio delle defezioni diocesane, perché è grande la consapevolezza che il successo della settimana sociale nei suoi riflessi in terra sarda dipende dalla capacità di ciascuna diocesi di fare la propria parte. Sarebbe grave se una chiesa locale si tirasse indietro dall'impegno/dovere di contribuire – almeno con la proposta, la denuncia e l'analisi – alla rinascita del proprio territorio.

sempre più sofisticate e pervasive, come informazione diretta all'accumulazione e al controllo del sapere.

In questo contesto non si riscontrano capacità di riformulare prospettive adeguate per governare il nuovo. Una guida utile, una sorta di manuale per una presenza dei cattolici nella società e nelle questioni economiche è fornito dalla Dottrina sociale della Chiesa, che ci invita a contribuire a ritrovare radici profonde, a valorizzare ogni risorsa umana e soprattutto dare senso all'attesa di futuro delle giovani generazioni, a costruire a partire dal territorio e nell'ottica della sussidiarietà una società accogliente e non emarginante, a praticare l'esercizio del dono e della gratuità, a costruire una società fraterna rielaborando un nuovo umanesimo, sostenendo la solidarietà tra gli uomini. Queste ed altre ancora sono le vie che contribuiscono a determinare il

grado di civiltà di un popolo e che ci possono consentire di costruire la città nella carità e nella verità. Avvertiamo il disagio, certamente derivante anche dal nostro stare alla finestra, dal nostro mancato coinvolgimento nei processi che potrebbero portare a migliorare il rapporto con la sempre maggiore emarginazione di larghe fasce sociali. Per questo potrebbe essere ripreso lo sforzo di elaborazione e di approfondimento culturale. È forte la consapevolezza di rispondere oggi ad un bisogno diffuso di fornire una traccia per una ricerca preoccupata di inventare nel coraggio e nella creatività, nella carità e nella verità una risposta degna alle sfide dell'innovazione. Uno sforzo che deve stimolare ad osare nuovi esperimenti di democrazia economica. Il futuro è aperto e governabile e chiama i cattolici ad impegni più coinvolgenti, di maggiore responsabilità, di sacrificio.

B&B art studio

La casa dei ricordi

di Fabiana Carta

Nostalgia e ricordi, infanzia e legami. Questa storia nasce nel centro di Baunei, in una casa che è diventata custode e contenitore di ricordi, di antiche storie affascinanti, di fuochi accesi, di calore umano. Si snoda tra l'Abruzzo e la Sardegna, unite da un filo conduttore che è il sentimento, l'affetto, il rapporto indissolubile tra una bambina e sua nonna. Questa bambina è Maria Laura Rubiu, nata a Vasto trentatré anni fa, da padre baunese e mamma pugliese. Insieme al fidanzato Ottavio Festa, ventotto anni, ha aperto un B&B Art studio, *Giaminera*, che è anche la casa dove adesso vivono. Vado ad incontrarli. Maria Laura mi sorride con gli occhi, quelli di Ottavio quasi non li vedo, nascosti tra i ricci. Mi accolgono con entusiasmo, varcata la soglia ho la sensazione di fare un salto temporale, l'atmosfera antica è avvolgente. Mi accompagnano in un giro di perlustrazione della casa, che si sviluppa in altezza. Scendiamo al piano terra con delle bellissime scale a chiocciola in legno, che portano allo studio d'arte di Ottavio, dall'aria vagamente francese, il soffitto altissimo rivela che in origine quella stanza era il luogo in cui il nonno di Maria Laura costruiva i carri. Il piano centrale è quello in cui vivono, con il soggiorno in condivisione con gli ospiti. L'ultimo piano accoglie le camere, tutte con una storia ed un nome: la camera del carraio, dell'esploratrice e del cacciatore. Intuisco che dietro questa idea c'è tanto cuore, mi faccio raccontare. «Mio padre era di Baunei, quando avevo circa tre mesi di vita mi hanno portato qui e ci sono rimasta fino ai sei anni, poi con la famiglia siamo tornati in Abruzzo. Tutti i miei

primi ricordi sono legati a questo posto e ho continuato a coltivarli tornando quasi ogni anno a trovare mia nonna», mi dice Maria Laura. Liceo Linguistico, soggiorni dalla zia in Inghilterra per imparare l'inglese e Facoltà di Scienze Politiche a Firenze, senza portarla al termine. Ed eccoci di nuovo a Vasto, sua città natale, in una situazione di stallo e insoddisfazione, che si smuoverà grazie ad una serie di eventi concatenati. Come in tutte le storie arriva l'amore e poi il colpo di scena, quella pedina che permette di fare scacco, imprevedibile. Maria Laura conosce Ottavio, nato a Vasto, la sua stessa città. «Lui è quello colto!», mi dice ridendo. Un artista nell'animo. «Sono stato sempre creativo, da bambino avevo difficoltà a leggere e scrivere fino a che a 21 anni ho scoperto di essere dislessico. Ho frequentato il Liceo Artistico, poi ho preso la laurea all'Accademia di belle Arti di Urbino con indirizzo pittura; proseguendo la specialistica in grafica, con un periodo di Erasmus in



Francia. Ho lavorato nel campo del fumetto e ancora lavoro nell'illustrazione e nella pubblicità. Non ho terminato gli studi della specialistica e sono tornato a Vasto». Il periodo in cui entrambi lasciano gli studi e tornano a casa coincide; e il destino li fa incontrare. La pedina che permette di fare scacco è la casa della nonna, che Maria Laura riceve in eredità. Fra tante chiacchiere iniziano a mettere insieme le idee e per la prima



Photo by Pietro Basoccu



**Giaminera
B&B Art studio**

via San Pietro, 12
tel. 338 132 3538
Baunei

volta fanno un viaggio in Sardegna insieme. Ottavio resta folgorato, s'innamora della calma e della positività della gente. «Siamo rientrati a Vasto, ma non vedevamo un futuro al di fuori delle solite cose: io avrei fatto due lavori, l'illustratore e l'aiuto cuoco». Colgo l'occasione di fargli notare che venendo in Sardegna il futuro forse sarebbe stato ancora più incerto. Ci pensano un attimo e rispondono in coro: «La differenza è che per Baunei avevamo un progetto

le due cose riutilizzando oggetti, restaurandoli, trovando soluzioni creative. Mi guardo intorno e vedo mobili antichi, forse risalenti agli anni '60, pezzi d'antiquariato che raccontano una storia, il cassetto di un comodino utilizzato come mensola, alcune foto in bianco e nero. E al centro della stanza c'è lui, un grosso camino, il protagonista della casa. Maria Laura racconta: «Noi abbiamo deciso di chiamare questo posto *Giaminera* in suo onore. Era

stato costruito da mio bisnonno, uno degli ultimi maestri che lavoravano il granito. Ho tanti ricordi legati a questo camino, per esempio quando dormivo da mia nonna alle sei del mattino mi portava in questa stanza per accendere il fuoco, perché faceva freddo. Oppure ricordo bene quando mio nonno mi cucinava le zampette del *porceddu*». La filosofia che si nasconde dietro la gestione del B&B è di completa condivisione e apertura verso il turista, quasi a volerlo prendere per mano trascinandolo dentro il fascino delle storie della casa, dentro le sue tradizioni, dentro i ricordi che vivono tra le mura. «Per me era una follia tenere chiusa questa casa, sembrerà strano, ma mia nonna era la mia migliore amica - pronuncia queste parole con voce tremante e le lacrime agli occhi - volevamo dare un senso di continuità col passato». Nelle camere per gli ospiti si può trovare la biancheria antica artigianale e ognuna di esse è dedicata al proprietario originale: al nonno che costruiva i carri, alla zia che girava il mondo, al padre che amava la caccia. E per far immergere ancora più intimamente l'ospite nell'atmosfera della casa e nella *storia*; Maria Laura e Ottavio hanno scelto degli oggetti legati alla vita delle persone che vi dormivano in passato. Potete ben capire che questo B&B art-studio è l'antitesi dell'albergo, si accolgono gli ospiti come si accoglierebbe un amico. L'80% delle persone che arrivano sono stranieri, principalmente tedeschi e inglesi, ma anche americani, canadesi, attirati dallo studio d'arte o dai particolari che richiamano il passato. Per il futuro ci sono tante idee, come organizzare delle mostre o degli eventi, ma quello che è certo è che Maria Laura e Ottavio vogliono proseguire la loro vita a Baunei. «Ci fa bene vivere qua, sarà l'aria?».

Com'era bello il mio paese!

di Tonino Loddo

Racconta il *Corso* come se ancora ci passeggiasse, Brunella Vacca, classe 1934. Ne ricorda la gente. «Si, la sera, soprattutto la sera della domenica, c'era tanta gente, c'era gente dovunque. Era tutto un incanto». E lo ripete con un'aria sognante, quasi a riassaporarne l'atmosfera e le perfino gli odori. Le automobili erano pochissime, si passeggiava su e giù, sul lastricato di pietre sbazzate a mano. Tutto si svolgeva tra il neonato bar di Pappalardo e la casa del vescovo, l'*episcopio*, come si diceva allora, con un misto di timore e deferenza. Era tutto un brulicare di vita. Gruppi di persone si riunivano spontaneamente secondo le affinità; si parlava del tempo e delle vigne, del governo e della caccia. Senza alzare la voce, senza schiamazzi. «C'era un'atmosfera elegante, quasi aristocratica. Gli impiegati del catasto e dell'Ufficio delle ipoteche (ché allora c'erano anche quelli!) passeggiavano con i medici e con i contadini e si avvertiva facilmente che tutti erano signori. Tutti». Quella era la festa: il *Corso* pieno di gente a prima sera. Una festa quasi quotidiana. E poi c'erano i negozi in cui trovavi persone provenienti da tutti i paesi del Circondario. C'era signor Alterio con i suoi tessuti e gli scialli fascinosi; c'era signor Saverio che non amava trattare sul prezzo: «*Se la vuoi la pigli, se no la lasci!*», sbottava nel suo napoletano residuo, quando qualche massaia cercava di tirare eccessivamente; e c'era il bazar di Amedeo e Rosina Puddu dove si poteva trovare di tutto, dalle medicine contro la peronospera ai raccordi per gli impianti idrici. E poi c'era la farmacia di dottor Stochino cui s'era dedicato anima e corpo Giovannino Pili, che

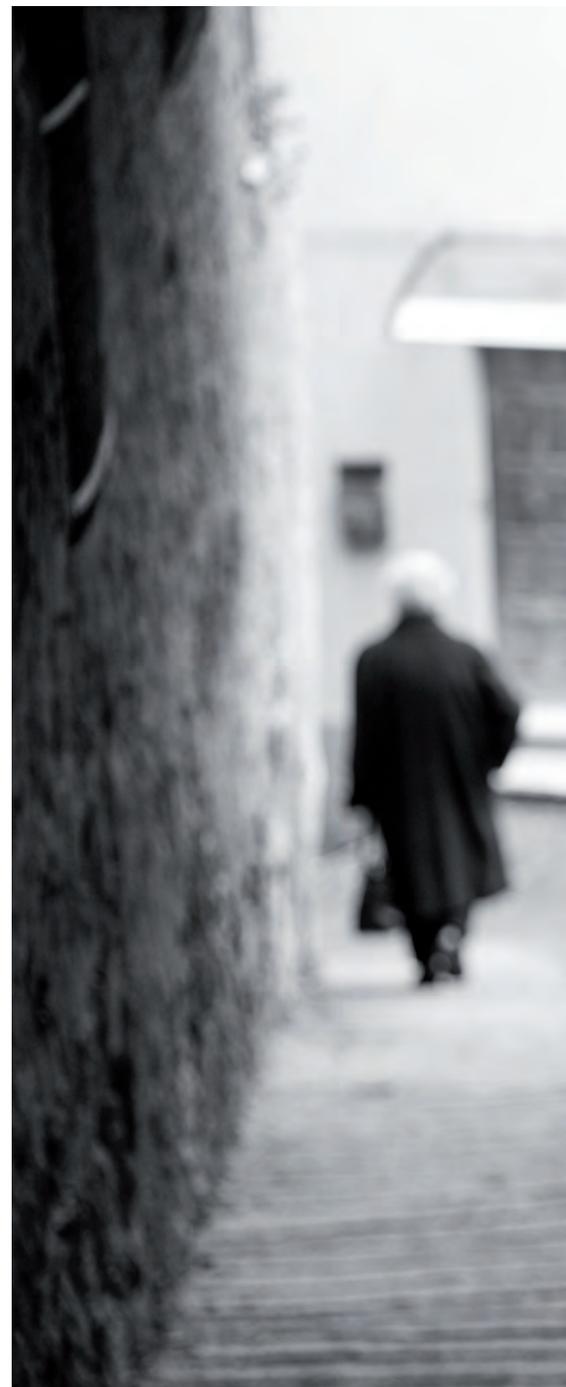
rimproverava i ragazzetti che chiedevano il *salicidio* per la conserva di pomodori che stava facendo la mamma: “vergogna - brontolava -; uno che studia deve sapere che si chiama acido salicilico!”.

E lì, sotto casa, Brunella aveva la tipografia di papà Ennio, fondata nell'ultimo Ottocento da nonno Pietro, le cui iniziali ancora campeggiano nelle lunette sopraporta: PVM, Pietro Vacca Mameli, perché era un Mameli pure lui, modestamente! E ricorda l'odore dell'inchiostro e il rumore delle macchine di stampa e la fatica nel comporre, lettera per lettera, quelle lastre che servivano per stampare i libri di poesia in *limba* che si vendevano in tutte le fiere della Sardegna.

Lì, a sinistra, al pian terreno del palazzo, c'era il negozio dei Lotto: pasta sfusa e conserva all'etto su carta oleata. Più avanti c'era l'UNRRA di Gregu, il gentiluomo scanzonato venuto da Calangianus, che sulla distribuzione degli aiuti provenienti dagli USA fonderà un piccolo impero economico. A fianco il negozio di *Mariorrosa* che sembrava uscito da una favola.

E c'erano i preti. Il canonico Corgiolu, burbero e intransigente che «mi ha insegnato il valore della vita: “il mondo è vostro” - ci diceva - “e perciò dovete crescere bene”».

E c'era il parroco burlone ma non troppo, il canonico Porcu (*don Porcu mannu*, lo chiamavano per distinguerlo dal piccolo e giovanissimo viceparroco che portava il suo stesso cognome, *don Porchijeddu*) che aveva cacciato la mamma di Brunella dalle Figlie di Maria, perché aveva osato ballare nel palco del teatro Bacchiddu. Già, perché a Lanusei non c'era solo il cinetatro dei salesiani, ma anche



un piccolo teatrino civico gestito da una Filodrammatica, in cui si ballava e si cantavano le più celebri arie liriche del periodo, con l'accompagnamento di un pianoforte. E di pianoforti, soprattutto quando scendeva la notte e tacevano tutti i rumori, se ne sentiva suonare più d'uno in paese, come quello di signora Marina, l'elegante moglie del farmacista. E insieme ai preti c'erano anche



Photo by Pietro Basoccu

quelli che con i preti non ci andavano troppo d'accordo, e che si vivevano la vita in modo scanzonato e leggero. Erano socialisti, gente che non aveva nessuna voglia di sentir prediche né di farne. Comunque e sempre gran signori. E poi c'erano i giudici e gli avvocati, non solo i locali ma anche quelli che venivano da Cagliari e da Nuoro, un mondo che si mischiava facilmente a quello dei contadini con i quali

condividevano battute di caccia grossa e cene succulente. Un mondo di gente solida nei principi e onesta dentro, che non amava ingannare il prossimo, decisa nel lavoro ma anche capace di godere del giorno della festa. Brunella guarda oltre l'ampia vetrata della sua casa piena di acquerelli leggeri. In lontananza la marina di Arbatax si scorge appena, avvolta com'è dalla bruma grigia dell'inverno;

sotto gli occhi la sagoma tozza della chiesa parrocchiale e lo stesso campanile di una volta. «Non mi ci trovo più», mormora con un filo di rassegnata nostalgia. «Dov'è andato a finire il mio paese? Dov'è andata a finire la gente del mio paese? Qui non c'è più nessuno. La sera il Corso è sempre vuoto. Quattro volti, sempre gli stessi. Dove sono i giovani? Com'era vivo il mio paese. Com'era bello il mio paese...».

Quali prospettive per Lanusei?

di Riccardo Viridis

Nelle sedi politiche locali c'è un po' di agitazione in vista delle prossime elezioni amministrative, con il graduale posizionamento di coloro che aspirano a ricoprire i futuri incarichi alla guida del Comune. È legittimo in questa fase, che dura in sordina ormai da alcuni mesi, esprimere giudizi favorevoli o contrari sull'operato degli amministratori uscenti, e che il dibattito tenda a divenire più acceso in vista della definizione delle liste elettorali: la discussione è il sale dei nostri confronti politici, è bene che ci sia, e produrrà sicuramente risultati. Ma per uscire da una stanca ritualità ed affinché il tutto non si concluda alla semplice presentazione di elenchi di candidati, e l'elettore sia pienamente consapevole degli impegni che essi assumono, è indispensabile che si faccia un salto di qualità nel dibattito, ponendovi al centro le proposte di sviluppo per il paese, con la consapevolezza che i tempi stanno cambiando profondamente anche per la nostra cittadina. Chiunque sarà eletto troverà davanti a sé un quinquennio diverso e più problematico di quelli che lo hanno preceduto, soprattutto perché è evidente che in un contesto in cui non esiste più la Provincia, alla quale si poteva fare riferimento per le questioni attinenti al territorio, ed in cui non sono molto chiare le prospettive istituzionali, Lanusei deve ritagliarsi una fetta di presenza significativa, con una propria identità ben definita ed un ruolo che sono ancora tutti da ricercare. Se è vero che la vigilanza più attenta dovrà essere esercitata per mantenere e potenziare le strutture amministrative e sanitarie, che sono oggi il polmone che consente alla nostra città di essere ancora viva, è altrettanto vero che non si può contare

solo su di esse, soggette alle modificazioni (e talvolta ridimensionamenti) che i tempi nuovi inevitabilmente comportano. È sufficiente riflettere sulle novità, razionalizzazioni e riasseti territoriali determinati dall'avvento di una tecnologia sempre più avanzata per comprendere che nel giro di pochissimi anni l'attuale assetto del paese potrebbe essere fortemente modificato. Gli uffici probabilmente ci saranno ancora, ma probabilmente solo come punti di riferimento territoriale, ridimensionati dal punto di vista dell'occupazione; ed anche l'ospedale continuerà ad esistere, ma dovrà essere facilmente raggiungibile da tutti i comuni dell'Ogliastra e almeno da quelli della Barbagia di Seulo, con significativi interventi sulla viabilità stradale e ferroviaria, perché attualmente esso insiste su un bacino di riferimento troppo esiguo per numero di abitanti, ed è inevitabile che sia così esposto ai ricorrenti pericoli di ridimensionamento. Le vicende ostili che accompagnano l'attuale principale struttura sanitaria ci ricordano frequentemente che l'Ogliastra resta un pesce piccolo, assediato da predatori che girano intorno e che, se non ci sono difese adeguate, può essere facilmente fagocitato. Chi scrive ha già avuto modo di esprimere pubblicamente il proprio pensiero sulla ferrovia, considerandola sempre più essenziale per lo sviluppo; ma non la ferrovia attuale, oggetto di mercanteggiamenti periodici o primaverili per la *trenino verde*, bensì

una strada ferrata moderna così come lo sono altre in Italia, che riesca a fare convivere le esigenze del turista con quelle ordinarie dei cittadini di tutta la zona e della Barbagia di Seulo, che nel territorio vivono tutto l'anno e che attraverso una diversa mobilità possono meglio coordinarsi e creare iniziative occupazionali diverse. È chiaro che per proporre una tale iniziativa, che qualificerebbe il territorio, è necessaria una forte azione nei confronti della Regione, e solo un'amministrazione comunale



ben attrezzata può porsi alla guida di un movimento di questa portata. Per vedere i risultati positivi che le ferrovie locali producono sul territorio è necessario prima di tutto mettere il naso fuori di casa (e ciò vale anche per gli amministratori regionali!) e constatare finalmente che solo in Sardegna questo mezzo di trasporto viene pervicacemente smantellato. Nel Parlamento italiano è giacente un disegno di legge sulle ferrovie turistiche, ma sembra che da noi nessuno se ne sia accorto. Però non è sufficiente limitarsi alla difesa dell'esistente. È necessario



individuare nuovi settori di intervento, e questi sono certamente quello del turismo, con un'ampia visione del territorio e dell'ambiente e, perché no, dell'agricoltura. Ma entrambi devono essere "di nicchia", come si suol dire; ovvero devono essere trovati nuovi modi di intervenire su quel poco di territorio che abbiamo a disposizione per avviare iniziative pilota in entrambi i campi. Se è vero che nel vecchio Mercato di Cagliari, nel largo Carlo Felice, si potevano acquistare negli anni Cinquanta i prodotti dell'agricoltura dell'Ogliastra, compresi quelli di Lanusei, non si capisce perché

l'agricoltura specializzata non possa divenire una nuova prospettiva per noi, evidentemente per iniziativa dei giovani. In Italia non esiste solo la Val di Non! Abortì negli anni Ottanta una iniziativa del Comune per infrastrutturare in modo adeguato le zone agricole di Lanusei, ma si può riproporre la questione, magari guardando anche alle possibilità offerte dai programmi europei. Non è l'anno zero. Esistono a Lanusei imprese artigianali consolidate, coltivatori e vignaioli intraprendenti, un certo numero di associati per la produzione dell'olio, commercianti che

non si accontentano della quotidianità; tutti possono ulteriormente svilupparsi se in Ogliastra vengono promossi un vero associazionismo ed un processo di accorpamento dei terreni che favorisca la stabilità delle produzioni. Un assessorato comunale al nuovo sviluppo, che sappia studiare, proporre, aggregare nei settori qui sinteticamente citati sarebbe già un buon segnale. Ovviamente, non potrebbe fare molto senza un convinto e diffuso coinvolgimento ed appoggio degli elettori e di tutta la cittadinanza.

Un'economia in bilico

di Bruno Manias

Tracciare le linee essenziali del sistema economico-produttivo della nostra città che, attraverso la sua storia e le sue produzioni, coniuga antichissime usanze con le moderne esigenze di una società globalizzata, non è cosa semplicissima, anche in considerazione del fatto che il suo sviluppo ha sempre oscillato – in una singolare quanto improbabile altalena – tra terziario, artigianato ed agropastorale.



Nell'ultimo decennio il sistema economico-

produttivo di Lanusei è stato attraversato da una crisi profonda da cui, ancora oggi, non è facile uscire. Anche nel 2017 l'economia di questa cittadina dipenderà in larga misura dal reddito prodotto dal lavoro dipendente nella Pubblica Amministrazione.

Esaminando sia i dati demografici sia quelli sull'andamento delle imprese emerge un quadro con poche luci e molte ombre. La popolazione odierna di Lanusei è inferiore alle 5.500 unità rispetto ai 5.843 abitanti del 2001. Questo decremento è ancor più preoccupante se prendiamo in considerazione il dato del 1991 quando i residenti erano oltre 6.300. Bisogna porci la domanda se Lanusei è ancora una cittadina attrattiva, sia per i pendolari che giungono quotidianamente per lavorare nella Pubblica Amministrazione, sia per i suoi cittadini che stanno costruendo casa altrove.

Negativi sono pure i dati delle imprese dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura. A tal

proposito sono emblematici i dati delle imprese edili che nell'ultimo decennio hanno registrato una diminuzione del 55%, a causa della crisi che ha investito sia l'edilizia privata che quella pubblica, nonostante continuino ad essere insufficienti e carenti tanto i collegamenti tra i paesi dell'Ogliastra, quanto quelli con il resto della Regione.

La conseguenza della crisi che ha interessato le imprese sono le cessazioni di attività e il licenziamento dei lavoratori che quasi mai possono beneficiare degli ammortizzatori sociali per le ridotte dimensioni dell'azienda. Le imprese che restano nel mercato spesso hanno difficoltà a raggiungere i redditi imposti dagli studi di settore. Sulle difficoltà che vivono le imprese qualche responsabilità deve essere attribuita ai Governanti locali di ieri e di oggi, perché a distanza di trent'anni non è ancora pienamente operativo il Piano Di Insediamento Produttivo per le imprese artigiane,

perché dopo vent'anni il Centro Fieristico che doveva sostenere le imprese che operano nel settore dell'agro-alimentare è chiuso e inutilizzato, perché le bellezze naturalistiche-archeologiche del bosco Selene non sono adeguatamente valorizzate. Se non ci sarà un'inversione di tendenza il futuro di Lanusei dipenderà sempre più dall'attività della Pubblica Amministrazione che da un giorno all'altro può decidere di chiudere la serranda di molti uffici. Ed allora sarà complesso pensare un futuro che possa anche lontanamente rassomigliare al tempo andato. Occorre e con urgenza riprenderne in mano tutto quel capitale storico-culturale che ha costituito la vera ricchezza di Lanusei, che ha stimolato lo sviluppo delle imprese e che ha consentito la valorizzazione della specificità e della tipicità delle risorse locali. Solo così potremo ancora pensare di partecipare attivamente alla sfida della globalizzazione.

L'Istituto "Maria Immacolata"

Un'istituzione per la promozione della donna

di Minuccio Stochino

Dopo la morte, quasi improvvisa, di mons. Giuseppe Miglior, la diocesi fu retta per circa un anno dall'allora vescovo di Nuoro, mons. Giuseppe Cogoni, nominato amministratore apostolico. Uomo dinamico e lungimirante, approfittò subito delle risorse accumulate dal suo predecessore per dotare la nuova sede vescovile di alcune strutture essenziali. Acquistò l'attuale episcopio, iniziò la costruzione del

Seminario (in verità aveva pensato ad una scuola materna) e un fabbricato sito in Via Umberto (dove abitava la famiglia Serra) per adibirlo a Istituto Magistrale: era necessario istituire, anche in Diocesi, qualcosa di significativo per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni civili ed ecclesiali. Mons. Lorenzo Basoli, arrivato nel marzo dell'anno successivo, ne seguì l'indirizzo. Con alterne vicende la Diocesi aveva già offerto la possibilità di una cultura superiore per i giovani attraverso l'apertura del Seminario di Tortoli non solo ai giovani orientati al sacerdozio, e del Seminario Agricolo ad Arzana (che, però, non ebbe lunga vita). Ed inoltre, Lanusei si era arricchita da quasi quarant'anni della presenza dei Salesiani. Mai nessuno, però, aveva pensato all'universo femminile. Ormai i tempi erano maturi, e alle premesse seguirono i fatti: il 9 novembre 1937 si iniziò la bellissima avventura dell'Istituto "Maria Immacolata", con l'iscrizione al primo anno di corso di 13 alunne. L'anno successivo alla



scuola fu annesso anche il convitto femminile, sussidio necessario, dati i quasi inesistenti mezzi di comunicazione. Lanusei, così, si dotava di due istituti con convitto: Istituto Salesiano per i giovani, l'Istituto *Maria Immacolata* per le ragazze. Naturalmente, la scuola fu aperta anche ai maschi che intendevano conseguire un diploma magistrale.

I primi insegnanti, oltre al fondatore mons. Basoli, furono i sacerdoti Beniamino Corgiolu e Flavio Cocco che fecero il loro servizio quasi a tempo pieno (30-36 ore di insegnamento frontale!). Con la stessa venerazione ricordiamo don Antonio Coni, don Celestino Porcu, e don Francesco Usai. Alla parificazione della scuola si arrivò più tardi: si iniziò dalle classi medie e in seguito (1954) si giunse a tutto il corso dell'Istituto magistrale. Poi, con il sopraggiungere della scolarizzazione statale, sul finire del primo decennio del nostro secolo, l'Istituto dovette chiudere e fallì ogni

tentativo di tenerlo in vita. Come in altri settori, anche nella promozione femminile nel nostro territorio, la Chiesa è stata pioniera, ed i profeti del nuovo, svolto il loro ruolo, si sono ritirati senza clamori.

Certo, la scelta operata sul finire degli anni Trenta fu veramente lungimirante: le insegnanti uscite dalle Magistrali hanno avuto un significativo ruolo nella crescita formativa di tutti i paesi di Ogliastra. Ma quelle giovani (insieme anche ai tanti giovani) non furono mai solo maestre: in tanti paesi - ne ricordiamo uno tra tutti, Ulassai - furono anche catechiste e zelanti formatrici di vocazioni sacerdotali, protagoniste di un impegno ecclesiale silenzioso, ma tanto importante per la formazione ai valori cristiani e civili. Onore, dunque, alle donne formatesi all'Istituto *Maria Immacolata* e a quanti lo hanno voluto, sostenuto e amato. È solo da auspicare che altri profeti sorgano anche oggi: tempi bisognosi di nuovi e coraggiosi pionieri.

Anche i salesiani sono andati via

di Antonio Cama



La storia dell'Istituto Salesiano di Lanusei ha radici lontane. Precisamente alla fine del XIX secolo, quando (era il 27 ottobre 1898), su incarico del Rettor Maggiore don Rua, don Rocca realizzò il primo insediamento finalizzato all'apertura del collegio-convitto. Da allora sono stati 117 anni di intensa collaborazione tra il capoluogo ogliastrino e la prima casa salesiana della Sardegna. Questa (in breve) è la storia.

Ma i primi di settembre del 2015 i Salesiani hanno chiuso la casa. La motivazione è stata la mancanza di vocazioni. Così, i giovani di Lanusei, dell'Ogliastra e della Sardegna hanno perso quel punto di riferimento culturale, sociale e religioso di formazione e crescita che aveva caratterizzato il secolo e passa della loro presenza. Poi il lento declino congregazionale ha investito anche Lanusei, oltre a tantissimi altri centri. Perché quel mondo che era stato un punto di riferimento così importante

per la crescita dei giovani è venuto meno? Ritengo che la crisi della Congregazione abbia radici lontane, soprattutto nelle profonde trasformazioni che ha subito il mondo negli ultimi 50 anni. A partire dal 1968, quando i giovani cominciavano a mettere in discussione i canoni su cui si reggeva l'ordine costituito alla fine della seconda guerra mondiale: la scuola, la famiglia, il lavoro, la salute nelle fabbriche, la pace sociale, le guerre, i mercanti di morte (armi e droghe)... I salesiani, interlocutori storicamente autorevoli, di fronte alle nuove istanze del mondo giovanile, forse non sono stati capaci di fornire risposte convincenti e ad un'apparente attenzione hanno fatto seguito risposte incanalate nei vecchi schemi per riportare sui "corretti" binari un treno che stava deragliando. Un peccato di presunzione e un limite culturale non solo pedagogico, ma anche religioso. Così, i ragazzi hanno cercato le risposte altrove. Venuto meno questo aspetto, sono venute meno anche le vocazioni e le conseguenze sono sotto

tale ora nella giornata devi fare questo, a tale ora devi fare quest'altro. Obbligatoriamente. Questo significa dare ordine alla propria vita, un ordine che ti ritrovi nel futuro. Tutti noi ex allievi ricordiamo alla fine delle ricreazioni, quel colpo di fischiello che di imperio introduceva il silenzio. Era obbligatorio. Non era una fisima autoritaria di qualche superiore. Aveva uno scopo introspettivo ben preciso. Rientravi in te stesso. Eri costretto a concentrarti, a pensare con serietà a ciò che dovevi fare dopo. Il silenzio acuisce le nostre sensibilità. Stando in silenzio non solo possiamo ascoltare con maggiore attenzione la parola dell'altro, e quindi "incontrarlo", ma riusciamo a cogliere profondamente la realtà che ci circonda e percepirla nella ricchezza di sfumature. Non vogliamo essere teneri con Voi cari Confratelli Salesiani. Siamo molto arrabbiati per questo vostro abbandono. Non lo abbiamo ancora digerito, ma ogni vostro ripensamento sarà ben accetto, perché vi vogliamo sempre bene.

gli occhi di tutti: gli Istituti che sono rimasti aperti sono popolati da sacerdoti e salesiani laici anziani e ormai affaticati. Con queste chiusure e con il loro abbandono, è venuto meno non solo un aspetto culturale, ma anche la capacità di insegnare ai ragazzi l'organizzazione del tempo. Da questo punto di vista erano straordinari. A

Una parrocchia tra memoria e speranze

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale - Lanusei

La cronaca dei nostri tempi riporta spesso notizie di “primati”: longevità delle persone, vini doc, piante medicinali..., e via dicendo. La Parrocchia Santa Maria Maddalena ha un primato forse mondiale: in un secolo ha avuto solo due parroci: can. Luigi Porcu, parroco per ben 62 anni e il successore can. Antonio Demurtas, parroco per 40 anni. Non abbiamo notizie sulla fondazione della Parrocchia e neppure quando fu assegnata alla patrona Santa Maria Maddalena. La prima notizia certa della sua esistenza risale al 1569 quando il decano della Sacra Rota, don Giulio Araldico, intima al curato di pagare le decime alla Camera Apostolica. Non si tratta come si vede di impegni apostolici, ma di burocrazia pecuniaria. Non è possibile fermarci alla storia della Parrocchia, perciò ne individuiamo le caratteristiche e sottolineiamo alcuni problemi. La parrocchia non presenta un'unità di appartenenza. La storia del secolo scorso può aiutare a capire il perché di tale varietà: la tanto benemerita presenza salesiana ha creato già due poli di interessi: la parrocchia come sede dell'amministrazione dei sacramenti e dell'impegno apostolico femminile e catechistico; l'oratorio salesiano come luogo di formazione e crescita nella fede dei ragazzi e dei giovani, e anche di gruppi legati alla spiritualità salesiana non sempre in armonia con quelli parrocchiali. L'avere innalzato la chiesa parrocchiale a chiesa Cattedrale (1927) e, quindi, la



presenza di altri sacerdoti con personalità e ruoli particolari, ha avuto una sua incidenza: da una parte una ricchezza che nessun'altra parrocchia poteva vantare, ma ha anche determinato il formarsi di *supplenze* che non hanno favorito una coesione e una pastorale unitaria. Altri poli di attrazione sono stati i tanti Istituti religiosi che hanno arricchito la città: l'Istituto Maria Immacolata, l'orfanotrofio *san Giuseppe*, l'istituto di accoglienza per ragazze *santa Maria Goretti* e, non ultimo, il seminario diocesano. In un periodo di forte espansione della città si è giunti, quindi, alla determinazione di istituire una nuova parrocchia, intitolata a Nostra Signora di Ogliastra, con la presenza dei padri cappuccini. La loro presenza è veramente una grazia del Signore: lo spirito francescano che hanno portato è stato provvidenziale. Oggi, però, viviamo un periodo di recessione: negli ultimi 20 anni

Lanusei ha perso oltre 1000 residenti, i decessi sono il doppio delle nascite, la gioventù emigra. All'impoverimento anagrafico se ne è aggiunto un altro non meno grave: sono venute meno tante realtà religiose che l'avevano arricchita e resa vivace per tanti anni: l'orfanotrofio, tre comunità di consacrate; l'Istituto Magistrale e, ultimamente, la presenza salesiana, compensati dalla sola presenza delle Suore di Cristo Re nella casa di accoglienza per anziani. Si dirà: “È la storia”. Certamente. Ma nascono anche problemi nuovi. Pessimismo? Non servirebbe a nulla. In prospettiva vorrei leggere questa storia con le parole del profeta Isaia: «Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia”. Quanto in questi anni è stato seminato porterà senz'altro frutti copiosi. Bisogna crescere nella fede e nell'impegno corresponsabile di fare tutto quello che lo Spirito suggerisce giorno per giorno.



NON SI PASSA SUL PONTE DI NIALA

◆ **USSASSAI.** Niente Trenino Verde, almeno per Pasqua. Troppo insicuri i ponti di San Sebastiano a Seui e quello di Niala, a Ussassai. Saranno avvolti con una calotta isolante per evitare la dispersione di ruggine, scorie metalliche e vernici sul terreno. Tempi tecnici? Almeno tre mesi, salvo imprevisti, considerando anche il

collaudo. Intanto, il ponte di Niala è stato ingabbiato per impedire l'accesso anche ai pedoni. Sindaco e operatori turistici sul piede di guerra: "Troppa incertezza - ha commentato il sindaco Giannino Deplano - sui tempi necessari per la messa in sicurezza dei due ponti. Operatori turistici e amministratori delle zone interne non possono rinunciare a un attrattore come il Trenino Verde".

IL MUSEO DELLA LONGEVITA'

◆ **LANUSEI.** Il comune ci crede davvero: far rivivere e rendere perfettamente fruibile il Museo Franco Ferrai, ora vuoto. In campo l'assessorato comunale alla cultura e l'associazione "Condividere", presieduta da Anna Rita Mascia, che ha ottenuto la gestione della struttura museale per due anni. Il progetto è ambizioso, ma intende "dare lustro e visibilità al paese", rendendo il Ferrai il cuore pulsante della cultura lanuseina: diverrà il museo del Genoma e della longevità. In campo anche il Centro nazionale delle ricerche e Progenia, colosso della genetica, per un investimento di circa 400mila euro che l'amministrazione comunale ha richiesto, tra gli altri, anche alla Fondazione Banco di Sardegna.

riferimento alle radici culturali e linguistiche comuni - l'antica Roma e la lingua latina - è d'obbligo. Così, docenti e ragazzi delle superiori hanno celebrato la "Giornata della lingua e della cultura", in una visita che ha coinvolto tutti i sensi, fra personaggi in costume, musica, ricerca linguistica e i piatti tipici. Il ballo sardo, lo stendardo dei quattro mori e l'inno contro i barones hanno raffigurato la Sardegna e la sua storia.



LA GIORNATA DELLA LINGUA E DELLA CULTURA

◆ **JERZU.** Otto stand allestiti nelle due ali dell'Istituto di istruzione superiore Businco, (Liceo e Ragioneria), un unico biglietto per un viaggio tutto particolare: dalla Sardegna all'Italia, dalla Francia all'Inghilterra e agli Usa, passando per Spagna e Africa. Il

CONTRATTO DI LAVORO RINNOVATO

◆ **PERDASDEFOGU.** C'è finalmente l'accordo tra Ministero della Difesa e Vitrociset: il rinnovo annuale del contratto per la manutenzione e gestione degli apparati in esercizio nel Poligono Interforze del Salto di Quirra è arrivato e vale più di 13 milioni di euro.

IN PILLOLE

Ex provincia

È Tonino Mereu, 52 anni, villagrandese, laurea in giurisprudenza il nuovo sub commissario dell'ex provincia Ogliastra. Mereu è da anni il responsabile del settore amministrativo e anche legale dell'ex ente intermedio.

Virtuosi

«Per la programmazione territoriale sto prendendo come esempio l'Ogliastra: siete riusciti a mettere insieme tre Unioni dei Comuni e dare corpo a una committenza unica», parola dell'assessore regionale alla programmazione, Raffaele Paci. Se lo dice lui...

Navigando

La nautica sembra avere ancora un futuro anche in Ogliastra. Così pensano gli addetti ai lavori che si sono incontrati ad Arbatax per discutere sui risultati del Progetto Navigando.

Nuovo Presidente

L'Unione dei Comuni della Valle del Pardu e dei Tacchi dell'Ogliastra meridionale, ha eletto il suo nuovo presidente. A succedere a Mariangela Serrau, sindaco di Osini, che ha finora guidato l'Unione, è il suo collega di Jerzu, Roberto Congiu.

Grande la soddisfazione per i 140 dipendenti di Vitrociset. Si tratta di personale ad alta specializzazione e assunto quasi totalmente con contratto a tempo indeterminato. Il rischio di cassa integrazione o trasferimento è dunque scongiurato, anche in considerazione della partecipazione di Vitrociset a importanti gare internazionali. Tra tutte, spicca quella per la realizzazione dei carrelli di assistenza destinati al servizio del nuovo caccia supersonico F 35.

IL POLIAMBULATORIO? FINALMENTE REALTA'

◆ **LANUSEI.** Ad annunciarlo senza timore di smentita è Pino Frau, il nuovo direttore dell'Area Socio Sanitaria. 65 anni, viene da Serrenti e avrà l'incarico di guidare la rete sanitaria dell'Ogliastra. L'esperienza, certo, non gli manca: ultimo incarico, quello di direttore del Distretto sociosanitario dell'area vasta di Cagliari. Il Poliambulatorio, dunque, prossimo all'apertura: manca solamente l'allaccio alla rete elettrica e il completamento di quella informatica. E sull'Emodinamica, uno spiraglio si intravede: «Siamo in fase di accreditamento provvisorio - ha dichiarato sulle colonne de *L'Unione* - sperando di fare anche quello definitivo. Il reparto rimarrà qui, così come il Punto nascite e il Pronto soccorso».

ABILITAZIONE VENATORIA: ESAMI IN OGLIASTRA

◆ **GAIRO.** La battaglia del vice sindaco di Gairo, Sergio Lorrari, è vinta: gli esami per l'abilitazione venatoria possono essere svolti in Ogliastra. A chiarirlo è direttamente l'assessore regionale all'ambiente, Elisabetta Spano, il quale ha sottolineato come Nuoro resti la sede della commissione venatoria, ma gli esami possono essere svolti in qualsiasi sede dell'amministrazione provinciale di Nuoro. Lo stesso Lorrari si è messo in prima linea nella battaglia per



LE PIANTE E LA BIBBIA

◆ **ARZANA.** È stato presentato ad Arzana il libro *Le piante e la Bibbia* (Editore Delfino) di Mauro Ballero. Il libro esamina, con interesse e curiosità scientifica ragionata, le specie vegetali citate nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Ogni pianta citata nella Bibbia è stata strutturata in una posizione botanica, tassonomica e nomenclaturale aggiornata rivisitando, quando realizzabile, la sua ecologia o l'uso simbolico e idiomatico con cui viene riportata. Alla parte prettamente botanica si collega una ricognizione delle condizioni socio-economiche, storiche, ambientali che caratterizzavano la Palestina così da fornire tutti quegli elementi che concorrevano a caratterizzare gli scenari della Terra Promessa. All'evento era presente anche il vescovo Antonello

assicurare la ripresa delle corse del Trenino Verde in Ogliastro, in vista dell'avvio della stagione turistica, così da rilanciare il turismo delle zone interne.

IMPAZZA IL CARNEVALE

◆ **BARI SARDO.** È ormai il centro del Carnevale ogliastrino da diversi anni. Anche l'edizione numero 27 della kermesse barese si annuncia spettacolare, per partecipazione, originalità e creatività. Organizzata dai "Carristas", dai commercianti e con il patrocinio del Comune, il Carnevale barese prenderà il via sabato 25 febbraio con la prima delle tre sfilate di

carrì allegorici tra le vie del centro. Si replicherà domenica 26 e martedì 28, "martedì grasso". Gran finale sabato 4 marzo al palasport di via Verdi con la pentolaccia

dedicata a tutti i bambini e la premiazione dei carrì vincitori dell'edizione 2017.

UN MUSEO APERTO TUTTO L'ANNO

◆ **LOCERI.** Un museo costruito con la collaborazione di tutti, perfettamente fruibile nei 365 giorni dell'anno, che racconti la storia di Loceri, la sua cultura, le sue tradizioni. È il desiderio espresso dall'associazione culturale "Artis e Sonus" e dall'amministrazione comunale del centro ogliastrino. La location è S'omu e s'olia, in pieno centro storico. Tra i promotori, Alessandro Podda, artista poliedrico locerese che spiega come un'esposizione permanente, unita a vari laboratori per la riscoperta delle antiche arti lavorative, possa essere un mix proficuo. E invita tutti a contribuire, mettendo a disposizione gli antichi oggetti della vita quotidiana, abiti tradizionali, scritti o utensili da lavoro.

SS 125: APPALTATO IL TRATTO QUIRRA-SAN GIORGIO

◆ **TERTENIA.** Anche l'ultimo ostacolo sul completamento della nuova SS125 sembra essere superato: l'Anas ha affidato, infatti, l'esecuzione dell'ultimo lotto, Quirra-San Giorgio, all'associazione costituita dalle imprese Oberosler di Bolzano e Fiori di Alghero. Le due società si sono aggiudicate l'appalto con un'offerta da 63 milioni di euro e adesso hanno tre mesi di tempo per elaborare un progetto esecutivo da sottoporre al vaglio dell'Anas e degli altri enti preposti,

IN PILLOLE

Aeroporto in vendita

Perdete ogni speranza... Sul sito internet del Comune di Tortolì appare una notizia che suona come una campana a morto sulla struttura aeroportuale. Vi si trova, infatti, notizia di un avviso esplorativo e non vincolante, volto ad individuare soggetti interessati all'acquisto del sedime aeroportuale e di tutti i beni immobili, facenti parte del compendio aziendale di AliArbatax spa. Manifestazioni di interesse da inviare entro il 28 febbraio al Consorzio industriale provinciale Ogliastro.

Economia

Si riparla di imprese e di sviluppo anche

prima di ottenere l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori.

Tra le opere di completamento figura anche la realizzazione di una nuova circonvallazione intorno all'abitato di Tertenia, un viadotto a lato di quella esistente, lungo l'alveo del torrente Quirra, per la quale la Regione ha già stanziato 50 milioni di euro.

LA CULTURA FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI

◆ **OGLIASTRA.** In fatto di cultura - a evidenziarlo in maniera inclemente è la tradizionale classifica sulla qualità della vita, stilata da Il Sole 24 Ore - siamo proprio messi male: al posto n.106 per numero di librerie e al n.105 per gli ingressi agli spettacoli. Punteggi bassissimi anche per i servizi al tempo libero e per gli indici di sportività. Gli addetti ai lavori non nascondono l'imbarazzo davanti a una situazione che certo non fa sorridere: si legge sempre meno e sempre meno si investe in cultura. Tutti d'accordo, tuttavia, sui forti limiti strutturali del territorio, sulla penalizzazione geografica, sui costi e sui disservizi. Ma molto spesso è la mentalità, sportiva e culturale, che stenta ad attecchire e decollare davvero.



a livello ogliastrino. L'occasione è data dal via al Progetto Ogliastro "I percorsi di lunga vita", che è stato appena firmato dal presidente della Regione Francesco Pigliaru e dai presidenti delle tre Unioni dei Comuni

UN SENTIERO VERSO CALA BIRIALA

◆ **BAUNEI.** Il sentiero che conduce a uno degli arenili più spettacolari e suggestivi della costa baunese verrà risistemato e ripulito dalla vegetazione che a tratti rende difficile il passaggio. Quello per la spiaggia di Cala Biriala è un sentiero che rientra fra i percorsi di

d'Ogliastra, e che dovrebbe portare nelle esangui casse dei comuni un finanziamento di 59 milioni di euro. Speriamo bene.

Travel Lift

Il Consorzio industriale provinciale Ogliastra, acquirerà a breve un gigantesco "travel lift" che sarà destinato all'alaggio e al varo di imbarcazioni fino a 600 tonnellate che sarà posizionato nella zona della darsena cantieristica.

Cappellano Militare

Nei giorni scorsi è stato in Ogliastra, in visita alle stazioni dei Carabinieri, il cappellano militare della Legione Sardegna, padre Mariano Asunis, già cappellano della Brigata Sassari e molto conosciuto nella zona costiera per essere stato, per circa quattro anni, vice parroco a Stella Maris, Arbatax.

Pasqua degli ogliastrini

Si terrà anche quest'anno la Pasqua degli Ogliastrini che risiedono a Cagliari. Celebrerà la Santa Messa il Vescovo Antonello, assistito da mons. Luigi Balloi e dagli altri sacerdoti di origine ogliastrina residenti in città. L'appuntamento è per il 21 aprile nella chiesa di San Paolo (piazza Giovanni XXXIII).



LA CHIESA SARA' RESTAURATA

◆ **URZULEI.** La lieta notizia ha impiegato un po' ad arrivare: cinque lunghi anni. Ma finalmente, anche per la Chiesa di San Giovanni Battista è giunto il tempo dei restauri. Ad aggiudicarsi i lavori, la ditta Ceiet di Quartu Sant'Elena. Sarà la primavera ad accompagnare l'inizio degli interventi sull'edificio di culto. Durata prevista: sei mesi. Soddisfazione espressa sia dalla Diocesi, sia dagli esponenti dell'amministrazione comunale, che dai fedeli, i quali fino a oggi hanno ascoltato Messa nella piccola Chiesa di San Giorgio. Un intervento da 365mila euro, derivanti dalla Diocesi attraverso i fondi 8xmille, da fondi regionali e comunali. Da ricordare che sono già in corso i lavori nel salone parrocchiale e nella casa canonica con risorse della Diocesi, della CEI e del Comune.

trekking, particolarmente frequentati dagli appassionati, ma anche dei semplici turisti o visitatori. Il dislivello raggiunge circa i 400 metri. I lavori fanno parte degli interventi previsti con i Cantieri Verdi finanziati dalla Regione e rientrano nelle iniziative finalizzate a rendere più facilmente fruibile il sentiero che dalla località di Ololbissi porta alla spiaggia che si trova tra Cala Mariolu - Ispuligidene e Cala Sisine. Un ulteriore passo avanti nella valorizzazione ambientale e nell'attenzione a chi arriva in terra ogliastrina per goderne le bellezze.

LA DIFFERENZIATA VOLA AL 70%

◆ **ILBONO.** Cittadini virtuosi che hanno imparato a differenziare i rifiuti, non solo per rispettare l'ambiente e preservarlo da un inquinamento

costante e generalizzato, ma anche - e non è poco - per pagare di meno. Così, in quel di Ilbono, la percentuale relativa alla raccolta differenziata sfiora la soglia del 70%, innescando quelle premialità regionali che consistono in un abbattimento degli oneri di smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Si è passati dal 40% nel 2011, con 390 tonnellate di indifferenziato conferite a Tossilo al costo di 68mila euro, al 70% del 2016, con 140 tonnellate e un importo di 31mila euro. Essere virtuosi e rispettosi fa bene. Non solo alla natura!

organizzativo di Olbia, alla presenza dei tecnici Rcs e dell'assessorato regionale al Turismo. Per la tappa di Tortolì, sede di arrivo il 6 maggio e di partenza verso Cagliari il giorno successivo, è stato nominato referente Mario Murru. Ruolo significativo avranno certamente anche le infioratrici e la Pro loco.

AGRICOLTORI ESCLUSI DAL PIANO IRRIGAZIONE

◆ **VILLAGRANDE STRISAILI.** Gli agricoltori del Nord Ogliastra sono sul piede di guerra: esclusi dalla programmazione regionale 2014-2020 per le infrastrutture irrigue delle campagne. Contadini, allevatori e amministratori di Villagrande, Tortolì, Talana, Girasole e Arzana si sono riuniti in un'assemblea affollata, discutendo del problema e stilando un documento che arriverà dritto sul tavolo del Presidente della Regione: "L'esclusione dei paesi del Nord Ogliastra dalla programmazione irrigua - si legge nella relazione approvata dall'assemblea di Villagrande - è il risultato della mancata concertazione tra giunta regionale, Unione dei comuni e

UN TOCCO DI ROSA PER IL GIRO D'ITALIA

◆ TORTOLÌ.

L'idea promossa da Rcs Sport è stata accolta con non poco entusiasmo: dare un tocco di rosa ad alcuni monumenti, ambientali o architettonici, che possano in tal modo, vestiti di nuova luce, celebrare degnamente l'edizione numero 100 della celeberrima gara a tappe in cui la Sardegna stessa vanta un protagonista eccezionale, Fabio Aru. È il Giro d'Italia. Insieme ai colleghi di Alghero, Olbia e Cagliari il sindaco tortoliese Massimo Cannas ha partecipato all'incontro



Consorzio di bonifica dell'Ogliastra per l'individuazione di una serie di priorità da inserire nel piano, in modo da realizzare uno sviluppo uniforme dell'agricoltura nel territorio ogliastrino". Il piano regionale, infatti, prevede un solo intervento, da 7 milioni di euro, per l'estensione della condotta gestita dal Consorzio di Bonifica in direzione delle pianure di Barisardo, Cardedu e Jerzu.

La Diocesi chiede ai comitati una verifica e dei suggerimenti sulle feste parrocchiali

Con una lettera firmata dal vescovo e dai sacerdoti la Diocesi, proseguendo la riflessione sulle feste patronali e sul ruolo dei Comitati e delle Associazioni, chiede un contributo di idee per arrivare a delle Linee comuni valide in tutte le comunità. Pubblichiamo il testo integrale della lettera.

Da oltre un anno, come sacerdoti insieme al vescovo, stiamo riflettendo sulla realtà dei comitati e delle associazioni che collaborano nelle parrocchie della diocesi per l'organizzazione delle feste patronali o degli altri santi, comprese quelle dedicate ai vari titoli con i quali veneriamo Maria Santissima. Nel riflettere, abbiamo soprattutto evidenziato la grande importanza della vostra partecipazione a questi momenti di fede e di festa, anche civile, ritenendo molto significativo che i laici collaborino, accanto ai presbiteri, al mantenimento delle tradizioni più autentiche e partecipando attivamente alla vita parrocchiale. Esprimiamo quindi, prima di tutto, la nostra profonda gratitudine nei vostri confronti per il servizio che svolgete. Insieme al ringraziamento desideriamo inoltre coinvolgervi nella nostra riflessione, chiedendovi di accompagnarla con un contributo di idee e di suggerimenti che ci permettano di arrivare a delle *Linee comuni* che, al di là di alcune differenze specifiche tra parrocchie, portino a delle indicazioni comunitarie chiare, lineari, soprattutto ecclesiali. In particolare riteniamo che su alcuni aspetti: *rapporto di collaborazione con il parroco, trasparenza amministrativa nella gestione delle risorse destinate alla festa e organizzazione complessiva*, sia necessario stabilire alcuni criteri, da riaffermare e rafforzare, avendo come obiettivo il senso religioso della festa e il suo genuino riferimento sociale. Pertanto vi chiediamo di farci pervenire



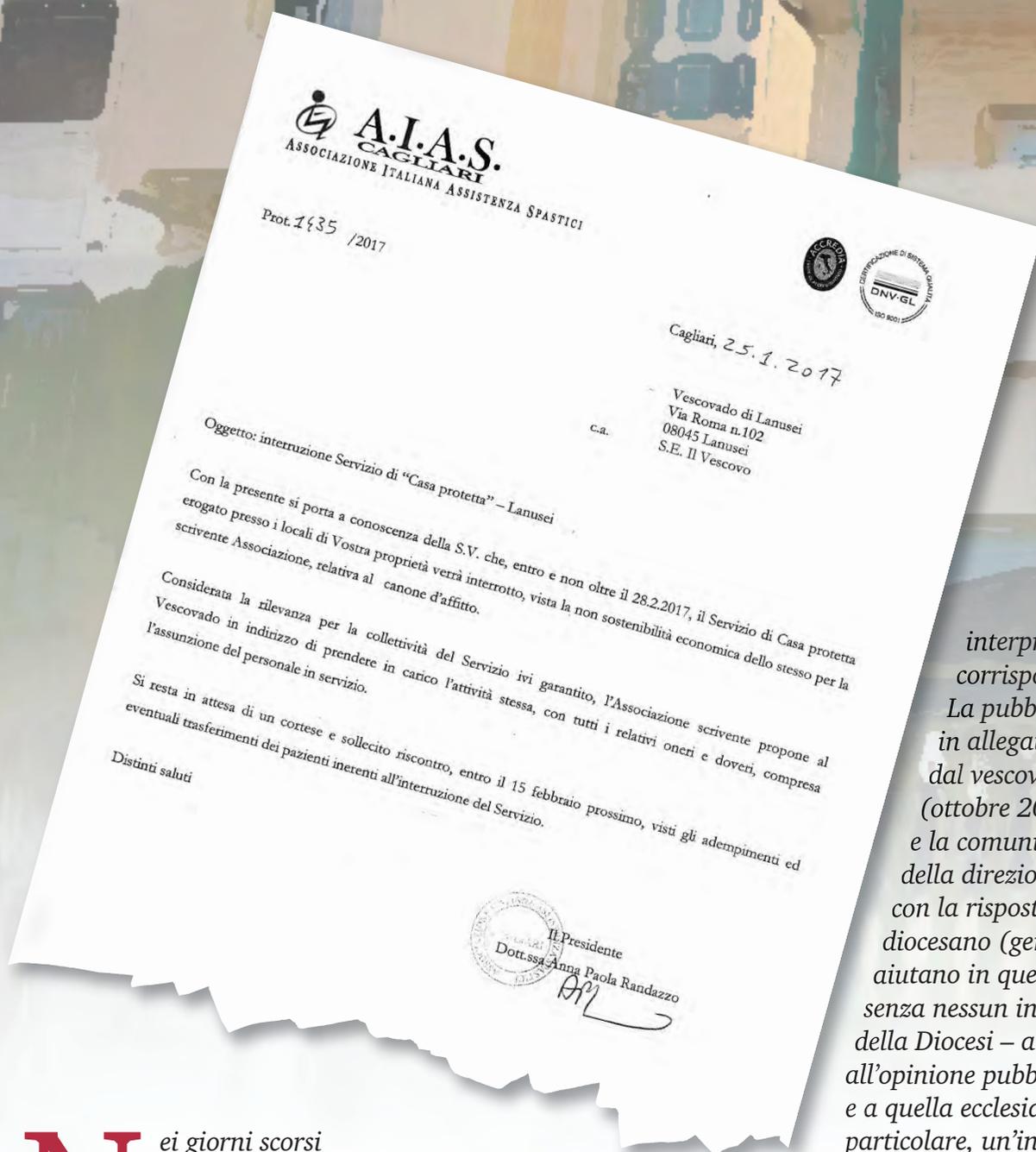
per iscritto, sugli aspetti indicati - entro il mese di marzo del 2017 - proposte, idee e suggerimenti che saranno certamente utili per approntare le Linee comuni che intendiamo presentare alle parrocchie della diocesi nel settembre di quest'anno. Ringraziandovi in anticipo, vi salutiamo cordialmente

Lanusei 12.01.2017

Il vescovo e i sacerdoti della diocesi

Per l'invio del vostro contributo di idee:
DIOCESI DI LANUSEI
 via Roma 102, 08045 Lanusei;
 oppure: segreteria.curialanusei@gmail.com

Comunicato della Diocesi sulla "Casa protetta" dell'AIAS a Lanusei



interpretazione non corrispondente al vero. La pubblicazione in allegato della lettera dal vescovo ai dipendenti (ottobre 2016), e la comunicazione della direzione AIAS con la risposta dell'economista diocesano (gennaio 2017) aiutano in questo senso – senza nessun interesse da parte della Diocesi – a offrire all'opinione pubblica, e a quella ecclesiale in particolare, un'interpretazione corretta degli ultimi fatti. Dispiace il disagio e la sofferenza che stanno vivendo o vivranno gli ospiti della Casa, così come siamo fortemente rammaricati per il rischio della perdita del lavoro che corrono i dipendenti. L'auspicio è che si trovino soluzioni su entrambi i temi.

Nei giorni scorsi abbiamo preso atto con rammarico della comunicazione dell'AIAS e del suo presidente di interrompere prossimamente il servizio nella Casa protetta S. Giorgio a Lanusei, nei locali di proprietà della Diocesi. In questa fase, che sembrerebbe

già segnata, riteniamo importante far conoscere almeno i recenti contatti epistolari tra la stessa Diocesi e la direzione dell'AIAS, senza nessun altro intento che quello di fare chiarezza, evitando tra l'altro qualche fraintendimento o

DIOCESI DI LANUSEI
Ufficio economato
via Roma, 102
08045 Lanusei (OG)

Gent. Dott.ssa
Anna Paola Randazzo
Presidente AIAS
Viale Poetto, 312
09126 C A G L I A R I

Oggetto: Vs comunicazione di Interruzione Servizio Casa Protetta - Lanusei

Gentile Presidente,
in riscontro alla Vs nota del 25 gennaio u.s. relativa all'interruzione del Servizio di Casa Protetta erogato da AIAS in Lanusei, su incarico del Vescovo, Le comunico l'assoluta impraticabilità dell'ipotesi dell'assunzione diretta della gestione della struttura da parte della Diocesi, non avendo questa i requisiti necessari per un'attività di quel tipo.
Tale Vostra decisione, motivata dall'insostenibilità economica del pagamento del canone, ci rammarica soprattutto per la rilevanza sociale del servizio sin'oggi prestato e ci sorprende in considerazione della circostanza che il suddetto pagamento non è da noi mai stato richiesto in modo ultimativo.
Di fronte alla perentorietà della Vostra decisione, motivata dall'insostenibilità economica del canone di 800 € mensili, con la presente, Vi manifesto ancora una volta la disponibilità della Diocesi di prendere in considerazione un'eventuale Vostra richiesta di pagamento posticipato del canone.
Cordiali saluti.

Leconomato
Alessio Loi

Lanusei, lì 31 gennaio 2017

Il Vescovo di Lanusei

prot. n. 93/2016

Gentile dipendente dell'Aias,
le voci ricorrenti, diffuse probabilmente con intenzioni non certo benevole, riguardanti il rapporto tra la Diocesi e la proprietà dell'AIAS e il loro ripercuotersi nel rapporto di lavoro tra la stessa AIAS e i suoi dipendenti, mi inducono a rivolgermi direttamente a Lei, così come ai suoi colleghi di lavoro per dire parole di verità sulla questione.

Come Le è noto, la nostra Diocesi ha investito ingenti risorse per la costruzione della struttura denominata "Casa San Giorgio" dandola poi in locazione all'AIAS, al fine di favorire la realizzazione di un centro capace di svolgere funzioni di solidarietà e assistenza verso gli aventi bisogno.

Il contratto di locazione che regola i rapporti tra la Diocesi e la proprietà dell'AIAS prevede la corresponsione di un canone dell'importo annuale di euro 10 mila e 300 euro (poco più di 800 euro mensili), che solo in piccolissima parte è stato versato dall'inizio del rapporto di locazione, avvenuto nel 2003. Questo è attualmente l'unico motivo di contrasto tra le parti.

Voci assolutamente infondate vorrebbero invece presentare la Diocesi come prossima a interrompere unilateralmente il contratto. Tengo quindi a precisare che questo non fa parte delle nostre intenzioni, anche perché non siamo indifferenti alla perdita dei vostri posti di lavoro e del discapito che ne verrebbe per gli assistiti nella

struttura. Sono invece preoccupato, insieme al Consiglio economico della diocesi, di cercare unicamente delle soluzioni che, riconoscendo il contratto di locazione, permettano alla diocesi di avere delle risorse per affrontare la missione a cui è chiamata. In questo senso mi piace ricordare che un'importante parte delle disponibilità finanziarie della Diocesi sono orientate ad opere di carità, sia direttamente sia attraverso trasferimenti di risorse alla Caritas diocesana.

Vi è di più: da parte dell'AIAS è pervenuta nel 2015 alla Diocesi una richiesta di autorizzazione all'ampliamento dell'attuale struttura, utilizzando i locali annessi. Il sottoscritto, anche con il conforto della commissione economica, ha accolto positivamente la domanda, facendo solo notare che sarebbe stata l'occasione per riprendere i termini dell'accordo, oltre che per conoscere la qualità e l'entità del progetto. Richiesta finora che non ha avuto risposta.

La proprietà dell'AIAS conosce quindi da tempo la mia disponibilità e quella dei miei collaboratori per un incontro, al quale non ci dispiacerebbe intervenire gli stessi dipendenti.

Ringraziandola per l'attenzione, La saluto cordialmente

✠ Antonello Mura

Lanusei 23.10.2016

L'ACI verso l'Assemblea diocesana

di Enrico Congiu



Al compimento del triennio, l'associazione si avvia verso l'Assemblea diocesana che eleggerà i nuovi responsabili, dopo aver proceduto nei mesi scorsi a nominare gli organismi parrocchiali.

Domenica 19 febbraio, presso il Seminario vescovile a Lanusei, con la presenza del Vescovo Antonello e di un Delegato del Centro nazionale, si terrà l'Assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica. È un appuntamento che in queste settimane ci accomuna a tutte le diocesi d'Italia, che suggella per l'Associazione un cammino triennale e scandisce al contempo l'inizio di un nuovo triennio associativo. È un momento di bilancio e di verifica, ma anche di scelta, programmazione e sguardo proiettato nel futuro: il tutto alimentato dal confronto e dallo scambio di esperienze. L'impegno che l'Azione Cattolica a tutti i livelli ha assunto è chiaro: aiutare le nostre chiese locali a realizzare quel sogno di Chiesa che Papa Francesco delinea nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, e cioè una Chiesa caratterizzata da una "spinta

missionaria", capace di "andare incontro ad ogni uomo là dove vive". Un impegno tanto semplice da enunciare, quanto complesso da realizzare. E in vista di ciò anche l'AC diocesana è chiamata a ripensare se stessa, a interrogarsi sulle sue proposte e le sue iniziative, sul suo stile e sulla sua capacità di intercettare le istanze più profonde delle persone.

Durante l'Assemblea sarà anche eletto il nuovo Consiglio diocesano, che avrà l'impegnativo ma stimolante compito di guidare per i prossimi tre anni l'AC in diocesi, sostenendo le associazioni parrocchiali, organizzando iniziative di incontro e formazione, assicurando il collegamento con i livelli associativi regionale e nazionale. L'Assemblea diocesana arriva nel bel mezzo di un percorso che è iniziato nelle singole parrocchie e che troverà compimento nel Consiglio Regionale elettivo del 26 marzo e infine nella XVI Assemblea Nazionale (28 aprile- 1 maggio), in cui prenderanno il via le celebrazioni per il 150° anniversario dalla fondazione dell'ACI. Nei mesi scorsi il Consiglio diocesano ha accompagnato e sostenuto lo svolgimento delle assemblee

parrocchiali, favorendo una riflessione sul triennio appena trascorso, presiedendo la fase dell'individuazione mediante elezione delle varie forme di responsabilità e illustrando i compiti fondamentali del Consiglio parrocchiale, dei Responsabili di Settore e del Presidente parrocchiale. L'Azione Cattolica si rinnova infatti attraverso un percorso democratico e si radica sull'idea di laico corresponsabile. I Consigli parrocchiali neoeletti hanno designato i nuovi Presidenti, poi nominati dal Vescovo, i cui nomi sono Paola Dessena (Arbatax), Matteo Porcu (Bari Sardo), Sara Incollu (Baunei), Maria Sofia Pisu (Cardedu), Pina Ibba (Ilbono), Marcella Puddu (Jerzu), Giusy Mameli (Lanusei, Cattedrale), Paola Loi (Loceri), Gina Cucca (Lotzorai), Agnese Chironi (Santa Maria Navarrese), Amalia Usai (Talana), Cesare Mereu (Tertenia), Marco Ladu (Tortoli, Sant'Andrea), Caterina Serra (Urzulei), Vittoria Mereu (Villagrande), Sergio Mascia (Villaputzu). Altre parrocchie stanno completando il loro iter assembleare. A tutti i Presidenti e alle loro associazioni, così come al Consiglio diocesano di prossima elezione, i migliori auguri di buon lavoro.

Rivalità fraterne

Fattore di rischio o risorsa?

di Paolo Usai

Che siano dello stesso sesso o no, che ci sia poca o tanta differenza di età, i fratelli litigano sempre. Ecco alcune considerazioni per capire perché accade.

Nonostante la maggior parte dei genitori sogni che le relazioni tra i loro figli pullulino di armonia, la realtà è molto spesso un'altra. È appurato che tra due o più fratelli nulla è semplice: né tutto bianco né tutto nero. Questa vicinanza imposta e non scelta, sotto lo stesso tetto familiare, tra due personalità necessariamente diverse, ma legate tra loro attraverso un legame molto forte (l'amore dei loro genitori che essi devono condividere), non può essere priva di ambivalenza: amore e "odio" allo stesso tempo. In una relazione fraterna coesistono o si succedono dei momenti di gioia, di complicità, di risate, di gioco. Ma anche di conflitto, di vera e propria ostilità, di urla e di litigi. E ciò va spesso avanti per tutta la durata della vita, dalla più tenera infanzia, all'adolescenza e persino in età adulta dove certi eventi (matrimoni, nascite, ma soprattutto il decesso dei genitori con l'emergere dei disaccordi legati alla successione) possono riattivare delle emozioni che si credevano ormai sepolte. Loggetto del contendere all'interno di una relazione fraterna è lo spazio che si ha avuto, che si ha, o piuttosto che si immagina di avere, nel cuore dei



genitori. È uno spazio che si è conquistato e che non si vuole assolutamente cedere! E così si vorrebbe prendere lo spazio dell'altro, di colui che si considera, a torto o a ragione, come il privilegiato, il fortunato, il "cocco" dei genitori. Questa "impossibile" condivisione di spazi è all'origine della rivalità fraterna. Lo stesso Antico Testamento, attraverso la storia di Caino e Abele, racconta la difficoltà ad accettare e sopportare di non essere più l'unico, la difficoltà di essere sé stesso fintanto che l'altro esiste. E a poco serve che i genitori promettano e giurino che non ci sia alcuna preferenza, che ciascuno dei figli ha il suo giusto spazio, il fantasma della gelosia spesso permane. Le rivalità fraterne possono essere una fonte di stress e preoccupazione per i genitori, che in genere mal sopportano i conflitti all'interno della loro prole. Tali conflitti possono rappresentare

infatti il fallimento del sogno genitoriale di armonia familiare e di affiatamento fraterno. Ma per la fortuna di genitori e figli, la rivalità fraterna non segue sempre una logica implacabile e dannosa. La rivalità fraterna è anche, molto più spesso di quanto si possa immaginare, uno straordinario motore per andare avanti, superare sé stessi e crescere. Malgrado la loro ambivalenza, i rapporti tra fratelli sono un'eccellente palestra per apprendere a vivere con gli altri nel mondo esterno: è sul legame fraterno che si edificano i legami sociali, con le gioie, i dolori e le inevitabili frustrazioni. Ogni fratrità è una storia differente, segnata da vicissitudini singolari. Nei legami fraterni iniziamo a prendere confidenza con la vita, con le sue insidie e con le sue soddisfazioni, lungo un percorso in cui ciascuno apprende ad affermarsi e ad aprirsi all'altro.

I Confratelli della Santa Croce

di Giovanni Boi

Priore della Confraternita della Santa Croce a Lotzorai

Quando sentiamo parlare di confraternita il pensiero va alla Sardegna spagnola, con tutto il suo calore latino e i suoi costumi variopinti che, oggi, parlano più di folklore che di fede. Ma a Lotzorai continua a vivere la Confraternita della Santa Croce, non come un retaggio del passato ma come una nuova realtà che, innestata nel tronco di una tradizione secolare, si mette al servizio della pastorale di oggi con fedeltà e spirito di servizio. La Confraternita è nata nel 2002 per volontà del Parroco don Alessandro Loi, come strumento di formazione cristiana per la parte maschile della comunità e per la collaborazione liturgica e pastorale alla vita della Comunità Parrocchiale. L'idea subito funziona, ottenendo l'adesione di 22 persone di età tra i 40 e i 70 anni, che nella vestizione ricevono il loro abito caratteristico da usare nella liturgia: il camice bianco con cingolo e mantella rossi. Vengono redatti statuto e regolamento e si procede alla formazione degli organi statutari, con l'elezione del

primo priore il sig. Alessandro Mereu. Inizia un periodo molto bello di intensa attività della confraternita: partecipazione alla vita liturgica, guardia d'onore al SS. Sacramento in occasione delle *Quarantore* quaresimali, preparazione del presepe in occasione del Natale e collaborazione con le parrocchie vicine per la solennizzazione di processioni e feste. Altre persone chiedono di partecipare e 4 nuovi confratelli vengono ammessi. Si decide di aderire alla *Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia* organismo della CEI per la cura e lo sviluppo di queste realtà. Si collabora anche con le altre confraternite della Diocesi in particolare quella di Barisardo e quella di Seui. La Confraternita sarà presente anche alla visita di S.S. Benedetto XVI a Cagliari. A questo primo periodo entusiastico è seguito un periodo di crisi e di incomprensioni, che ha messo alla prova la tenuta della confraternita. Questo tempo buio durato alcuni anni ha assottigliato il numero dei confratelli attivi, e oggi, anche a

causa di malattie, soltanto 11 soci che partecipano attivamente alla vita della Confraternita. Questa riduzione di numero non impedisce comunque una collaborazione preziosa con il parroco e con tutta la Comunità. Un membro della confraternita fa parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e in ogni attività i confratelli fanno sempre la loro parte collaborando con il lavoro e con le idee a sostenere la vita della Comunità.

Una grande difficoltà è oggi la capacità di trovare nuovi membri per la confraternita. Difficile coinvolgere gli uomini più giovani che possano prendere il posto di chi, a causa della malattia, non può più lavorare nella confraternita. Un problema condiviso da tutte le altre associazioni della Parrocchia e che affidiamo alla benevolenza divina perché illumini il cammino e ci indichi delle idee per avvicinare i giovani a questa bellissima realtà. Il compito appare arduo ma l'esistenza stessa della confraternita è la prova che, con Dio, si possono fare anche le cose che sembrano impossibili, agli uomini.



Il Melograno

Arenàda, Punica granatum L.

di G. Luisa Carracoi

Una leggenda popolare narra che le infinite stille di sangue che cadevano dalla fronte di Gesù coronata di spine, andarono a macchiare tanti sassolini che un apostolo raccolse e custodì in un sacchetto. Quando alla sera si riunirono nel Cenacolo, dentro al sacchetto, al posto dei sassolini, il pietoso apostolo trovò un frutto nuovo, ricco di chicchi rubino. Così sarebbe nato la prima melagrana. Sarà per il colore carminio dei suoi grani, sarà per il profumo agreste che sprigiona dalla sua scorza coriacea, sarà per queste e per mille altre ragioni ancora... che la melagrana riveste da millenni una forte valenza simbolica e attorno ad essa ruotano miti e leggende antichissime. Simbolo della fertilità, della prosperità, ma anche dell'Aldilà; cantato da Omero, narrato da Salomone, divenuto leggenda per i romani, ha dato anche il suo nome alla famosa città spagnola, Granada. Pianta arbustiva e spinosa, originaria dell'Iran e del nord dell'India, fu portata nel Mediterraneo dai Fenici. Durante l'antichità il frutto veniva usato in polvere come medicinale o come tintura. I greci aromatizzavano con questa polvere i vini rossi, mentre i romani ne seccavano la buccia per conciare le pelli. Nella tomba di Tutankhamon, furono trovate alcune anfore con su scritto *Shedeh*, rinomata bevanda al succo di melagrana, associata alle pratiche amorose, ai medicamenti e alle offerte religiose. Utilizzata nelle cerimonie funebri, simboleggiava il nutrimento dei defunti ma anche la

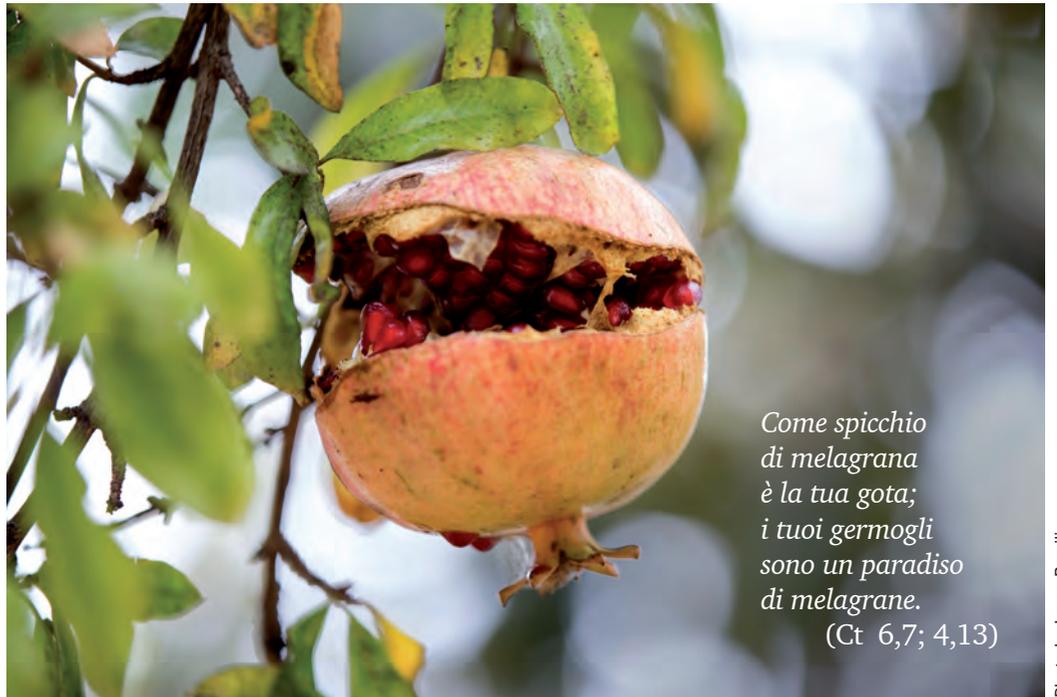
vita nuova. Nell'antica Grecia era simbolo di indissolubilità del matrimonio, ed era sacra a Venere e a Giunone; la dea Era, protettrice del matrimonio, infatti, veniva rappresentata con una melagrana nella mano destra e durante le *Tesmoforie*, feste in onore di Demetra, le ateniesi ne mangiavano i semi (detti anche *arilli*) per conquistare la fertilità. A Roma si adornavano gli

*È la melagrana profumata
un cielo cristallizzato.*

Ogni grana è una stella

Ogni velo è un tramonto.

(F. Garcia Lorca)



*Come spicchio
di melagrana
è la tua gota;
i tuoi germogli
sono un paradiso
di melagrane.*

(Ct 6,7; 4,13)

Photo by Ivana Barriil

abiti nuziali con rami di melograno. Nella simbologia cristiana, il frutto rappresenta fratellanza e sangue dei martiri; nell'ebraismo, invece, è emblema di onestà e rettitudine, in quanto conterrebbe 613 arilli, tanti quante sono le prescrizioni della Torah, a rappresentare l'agire saggio e corretto di ogni ebreo. Nella simbologia islamica, infine, la melagrana figura come portatrice di pace interiore. Le melagrane ornavano i capitelli di bronzo sulle colonne del Tempio di Salomone e venivano ricamate sulla veste del

sommo sacerdote. In molte decorazioni cristiane da Botticelli a Da Vinci, la Vergine Maria appare con Gesù Bambino e una melagrana, a rappresentare la fecondità spirituale, la speranza, il sacrificio. Secondo la tradizione sarda, infine, la melagrana è simbolo di vita e morte nella questua per *is animas* e la sua scorza, raccolta a luna calante o crescente, veniva usata come colorante naturale per tingere l'orbace, il più antico fra i tessuti isolani.

FEBBRAIO 2017

Sabato 18	ore 16.00: Incontro con le coppie che animano il Percorso per i fidanzati
Domenica 19	ore 9.00: Assemblea diocesana dell'Azione cattolica
Lunedì 20	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Sabato 25	pomeriggio-sera: S. Maria Navarrese, incontri con la comunità e S. Messa ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì
Lunedì 27	ore 15.30 - 18.00 - sede Caritas di Lanusei ore 18.00: Incontro con l'Associazione culturale sarda Ogliastra

MARZO 2017

Mercoledì 1°	ore 17.30: S. Messa e imposizione delle Ceneri in Cattedrale
Venerdì 3	ore 20.00: Incontro con i fidanzati della forania di Tortolì a S. Maria Navarrese ore 15.30: Corso di formazione per i docenti
Sabato 4	ore 18.00: Lectio divina diocesana per l'inizio della Quaresima nella parrocchia di S. Giuseppe in Tortolì
Domenica 5	ore 9.00: Corso di formazione per i docenti e S. Messa in Seminario
Lunedì 6	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Giovedì 9	ore 9.30: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario
Sabato 11	ore 15.30: Scuola di teologia in Seminario guidata da Stefano Martella, sul tema: <i>I testimoni di Geova e le loro contraddizioni</i> ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Lunedì 13	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 14	ore 10.00: Incontro del Collegio dei Consultori in Seminario ore 10.30: S. Messa nella cappella delle figlie di S. Giuseppe a Lanusei per le religiose, i docenti, gli alunni e i genitori della scuola materna
Sabato 18	pomeriggio-sera: Osini, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 19	ore 11.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime ad Arbatax

**Sabato 4 marzo, ore 18,
chiesa di san Giuseppe
a Tortolì**

LECTIO DIVINA

**per l'inizio
della Quaresima
guidata dal vescovo
Antonello
sul brano di Gv 8,1-11**

SCUOLA DI TEOLOGIA

**Sabato 11 marzo 2017
ore 15.30 | 19.00
Lanusei | Aula Magna
del Seminario**

I TESTIMONI DI GEOVA E LE LORO CONTRADDIZIONI

guida **Stefano Martella**
Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Spazio Disponibile

Pubblicizza la tua attività qui

Contattaci per informazioni:

Tel. 0782 482213

redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

foto
EVENTO

PERCORSO CON I FIDANZATI

*Sono ripresi in diocesi
gli incontri per la preparazione
dei fidanzati al matrimonio*

